



Ambasciata d'Italia
Istituto Italiano di Cultura

ENRICO MATTEI E L'ALGERIA

durante la Guerra di Liberazione Nazionale

Algeri, 7 dicembre 2010

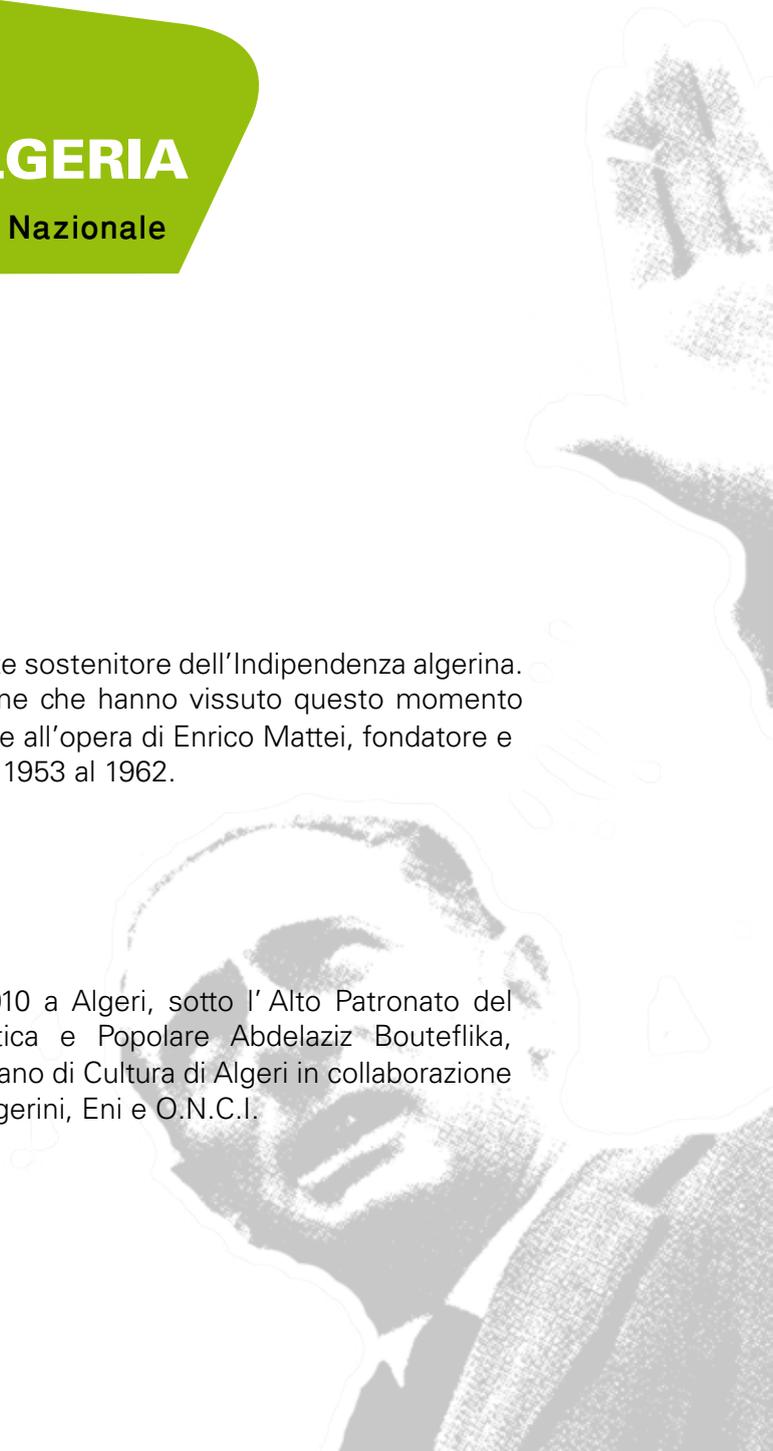


ENRICO MATTEI E L' ALGERIA

durante la Guerra di Liberazione Nazionale

Enrico Mattei durante la sua esistenza fu un fervente sostenitore dell'Indipendenza algerina. Il convegno ha raccolto le testimonianze di persone che hanno vissuto questo momento importante nelle relazioni tra l'Algeria e l'Italia grazie all'opera di Enrico Mattei, fondatore e Presidente dell'Eni (Ente Nazionale Idrocarburi) dal 1953 al 1962.

Atti del Convegno organizzato il 7 dicembre 2010 a Algeri, sotto l'Alto Patronato del Presidente della Repubblica Algerina Democratica e Popolare Abdelaziz Bouteflika, dall'Ambasciata d'Italia in Algeria e dall'Istituto Italiano di Cultura di Algeri in collaborazione con la Direzione Generale degli Archivi Nazionali algerini, Eni e O.N.C.I.



«Pochi giorni prima di una visita di piacere e di lavoro nella nuova Algeria indipendente per la quale si era adoperato con tutte le sue forze, il dirigente del possente settore di Stato degli Idrocarburi italiani, Enrico Mattei, si schianta con il suo aereo personale, un minuto prima dell'atterraggio, a qualche chilometro da Milano. Era il 27 ottobre 1962».

«Chi è Enrico Mattei ?» Marcello Boldrini, ex-Presidente Eni – Atti del convegno Italia-Algeria. Istituto Italiano di Cultura, Algeri, 1992.

Chi era Enrico Mattei ?

«Mattei, nato in Italia, a Acqualagna, in provincia di Pesaro nel 1906, dopo i primi successi nell'industria in qualità d'imprenditore, militò nella Resistenza italiana rivelandosi un uomo coraggioso e un autentico condottiero.

Nominato commissario per la liquidazione dell'AGIP (Azienda Generale Italia Petroli) nell'immediato dopoguerra, riesce a convincere il governo dell'epoca a rinunciare alla liquidazione dell'azienda petrolifera italiana e ad investire in un cartello pubblico, l'Eni, che si sarebbe occupato di garantire all'Italia gli approvvigionamenti di gas e petrolio necessari al suo sviluppo economico. La politica autonoma dell'Eni si è rivolta soprattutto ai paesi del Vicino e Medio-Oriente e dell'Africa del Nord. L'approccio non colonialista di Mattei verso i paesi produttori di petrolio, i suoi metodi elementari e semplici nelle negoziazioni economiche, così come la sua politica di formazione professionale dei tecnici, hanno determinato il successo internazionale dell'Eni».

«Enrico Mattei nel Vicino e nel Medio-Oriente» Filippo Ghera – 08/11/2010



SOMMARIO

Introduzione

Maria Battaglia – Direttore dell’Istituto Italiano di Cultura di Algeri 8

Presentazione

Giampaolo Cantini – Ambasciatore d’Italia ad Algeri 11

L’Italia e la causa dell’indipendenza algerina 15

- **Il FLN e la rete di solidarietà in Europa Occidentale**
Ali Haroun, ex-Ministro per i Diritti dell’Uomo, ex-Membro dell’Alto Comitato di Stato, Avvocato presso la Corte Suprema 16
- **Enrico Mattei e la Rivoluzione Algerina**
Dahou Ould Kablia, ex-Collaboratore del Ministro Abdelhafid Boussouf e Presidente dell’Associazione dei Reduci del M.A.L.G. 18

La strategia di Mattei nel Nord Africa ed il sostegno alla causa nazionale algerina. Contatti ed incontri 22

- **L’Italia e la guerra d’Algeria : il governo, i partiti, le forze sociali e l’Eni di Mattei**
Bruna Bagnato, Docente di Storia delle Relazioni Internazionali, Università di Firenze 23
- **La «Diplomazia Parallela» dell’Eni e il ruolo degli «uomini di Mattei» nei paesi dell’Africa del Nord**
Lucia Nardi, Responsabile Iniziative Culturali Eni-Roma 40

- **I ricordi di un ex «ambasciatore» inviato speciale di Mattei per gli affari petroliferi nel Maghreb**
Intervista a Mario Pirani, scrittore, giornalista del quotidiano «La Repubblica» 47
- **Enrico Mattei e la Rivoluzione Algerina**
Ali Chérif Dérroua¹ – Ufficiale dell'ALN²/MALG³ 53
- **Testimonianza**
Mohamed Khelladi - ex Direttore Documentazione e Ricerche del MALG/ALN 57
- Le risorse del Sahara algerino nei negoziati di Evian** 59
- **Gli Accordi di Evian**
Abdelmadjid Chikhi, Direttore Generale degli Archivi Nazionali Algerini 60
- **Le risorse del Sahara algerino nel negoziato d'Evian**
Redha Malek, Ex-Capo di governo, Portavoce della delegazione algerina nei negoziati di Evian 64
- L'eredità della visione di Mattei** 68
- **Un ritratto di Enrico Mattei : l'uomo, il manager, l'imprenditore**
Lucia Nardi, Responsabile Iniziative Culturali Eni - Roma 69

¹ Inviato speciale presso Nelson Mandela, Presidente dell'ANC (Africa del Sud) e di Chissano, Presidente del F.R.E.L.I.M.O.

² Esercito di Liberazione Nazionale

³ Ministero dell'Armamento e delle Relazioni Generali

- **Introduzione**

Maria Battaglia – Direttore Istituto Italiano di Cultura di Algeri

Questa pubblicazione raccoglie gli Atti del Convegno “ Enrico Mattei e l’ Algeria durante la Guerra di Liberazione Nazionale ” che si è svolto il giorno 7 dicembre 2010 presso la Salle des Commissions dell’ Hotel El Aurassi, ad Algeri, dedicato alla figura di Enrico Mattei e al ruolo centrale ch’ egli ha avuto nella guerra di liberazione algerina.

Organizzato dall’ Ambasciata d’ Italia in Algeria in collaborazione con l’ Istituto Italiano di Cultura, la Direzione Generale degli Archivi Nazionali d’ Algeria, l’ Eni, la Cineteca Nazionale di Roma e l’ Office National Culture et Information, l’ evento ha ottenuto l’ Alto Patronato del Presidente della Repubblica Algerina Democratica e Popolare, Abdelaziz Bouteflika.

La giornata si è articolata in tre momenti salienti: il convegno; la mostra dedicata alla “ Storia di Eni ” e al “ Sostegno straniero alla Rivoluzione algerina: l’ esempio italiano ” curata dall’ Archivio storico di Eni e dagli Archivi Nazionali Algerini; la proiezione del film “ Il caso Mattei ” di Francesco Rosi alla sala El Mouggar.

Nel mettere in evidenza la personalità ed il ruolo di Enrico Mattei durante la guerra di liberazione nazionale algerina dal 1954 al 1962, fondamentali sono stati i contributi e le testimonianze delle personalità algerine che hanno conosciuto Mattei o che hanno vissuto questo capitolo importante della storia dei rapporti bilaterali tra l’ Italia e l’ Algeria.

Il convegno, momento chiave della manifestazione, con la massiccia partecipazione al tavolo e al dibattito di esponenti di punta della Rivoluzione Algerina oltre che di testimoni e conferenzieri italiani e algerini, è stato il frutto di un’ impegnativa operazione condotta dall’ Ambasciatore d’ Italia e dal Direttore dell’ Istituto Italiano di Cultura, con contatti ed incontri che si sono susseguiti a vari livelli. Primo fra tutti, il livello istituzionale-politico, con tutti i più importanti testimoni di quell’ epoca, a cominciare dall’ attuale Ministro dell’ Interno Dahou Ould Kablia, Presidente dell’ Associazione dei Reduci del M.A.L.G. (Ministero dell’ Armamento e delle Relazioni Generali), Redha Malek, membro della Delegazione del Fronte di Liberazione Nazionale (F.L.N.) nonché ex-Primo Ministro dal 1993 al 1994, e Belaïd Abdessalam, membro del Governo Provvisorio della Repubblica Algerina (G.P.R.A.), ex Ministro dell’ Industria e dell’ Energia dal 1965 al 1977 e Primo Ministro dal 1992 al 1993, per finire con gli ex direttori e ufficiali del MALG e dell’ A.L.N. (Esercito di Liberazione Nazionale) tra i quali citiamo Mohamed Khelladi, Ali Chérif Déroua, Abdelhamid Mehri, Abdelmadjidi Chikhi. Tutti questi protagonisti della storia della Liberazione Nazionale hanno partecipato al convegno dando un contributo prezioso.

Da parte italiana, c'è stata l'importante testimonianza di Mario Pirani, giornalista e scrittore, che lo stesso Mattei, nel 1961, aveva nominato responsabile di una sorta di Osservatorio italiano formato da una équipe di tecnici dell'Eni ed inviato sotto copertura a Tunisi per prestare assistenza al governo algerino in esilio, per aiutarlo a disegnare i futuri scenari energetici dell'Algeria indipendente. La testimonianza raccolta dalla scrivente, attraverso un'intervista filmata nell'abitazione di Pirani a Roma e trasmessa durante il convegno, è un documento fondamentale sull'apporto tecnico che Mattei e i suoi hanno dato in vista dei negoziati di Evian.

Mario Pirani, come "ambasciatore della Repubblica di Metanopoli" – come solevano chiamarlo allora – riferisce dei suoi incontri e pourparlers con i protagonisti politici europei e maghrebini dell'epoca. Tra questi spiccano, per l'Algeria, i nomi di Benyoucef Benkhedda, secondo presidente del G.P.R.A. e di Sid Ahmed Ghazali, membro del FLN e futuro ministro dell'industria e dell'energia, che Pirani incontrò per suggerire di istituire una struttura pubblica come base dell'attività produttiva petrolifera da svolgere in joint venture con altre compagnie.

Il programma del convegno prevedeva quattro temi principali: "L'Italia e la causa dell'Indipendenza Algerina"; "La strategia di Mattei nel Nord Africa ed il sostegno alla causa nazionale algerina. Contatti ed incontri"; "Le risorse del Sahara algerino nei negoziati di Evian"; "L'eredità della visione di Mattei". All'interno di questi temi si sono alternate le comunicazioni degli ospiti italiani e algerini, tra le quali cito quelle di Bruna Bagnato, Docente di Storia delle Relazioni Internazionali dell'Università di Firenze, Lucia Nardi, Responsabile Iniziative Culturali dell'Eni a Roma, Abdelmajid Chikhi, Direttore Generale degli Archivi Nazionali algerini, Ali Chérif Dérroua, Mohamed Khelladi.

L'Ambasciatore d'Italia Giampaolo Cantini ha sottolineato, nella sua comunicazione introduttiva, come la manifestazione intenda scrivere una pagina importante della storia dei due Paesi e di un momento cruciale dei rapporti internazionali, in cui Enrico Mattei, con la sua politica energetica lungimirante ed innovativa ma anche con il suo sostegno alla causa algerina, ha svolto un ruolo determinante per il futuro dell'Algeria. Ha altresì inquadrato il contesto storico facendo riferimento ai movimenti di solidarietà che si erano formati in Italia grazie al contributo di diverse personalità, fra le quali Giorgio La Pira, Sindaco di Firenze ed organizzatore dei Colloqui sulla Pace (a cui uno dei responsabili del F.L.N., Ahmed Boumendjel, fu autorizzato a partecipare nel 1958 come rappresentante dell'Algeria rivoluzionaria), Giovanni Pirelli, grande amico e traduttore di Frantz Fanon, fervente sostenitore della decolonizzazione, Giangiacomo Feltrinelli, editore che pubblicò traduzioni di opere di denuncia sulla situazione in Algeria.

Il Ministro dell'Interno Dahou Ould Kablia, in qualità di collaboratore dell'allora Ministro Abdelhafid Boussouf e di attuale Presidente dell'Associazione del MALG, ha affermato che Mattei aveva incontrato, sia in Italia sia in Svizzera, i più importanti capi della Rivoluzione, tra i quali Ferhat Abbas, Ahmed Francis, M'hammed Yazid, Mohamed Benyahia, Abdelhafid Boussous. Proprio quest'ultimo, avendo capito le aspirazioni di Mattei e la sua strategia finanziaria più favorevole ai paesi produttori di petrolio, aveva interceduto presso il re libico Idriss Senoussii affinché gli fosse accordata una concessione per la ricerca e lo sfruttamento di idrocarburi. Il Ministro ha evidenziato l'apporto sostanziale di Mattei nella preparazione dei negoziati di Evian in merito al "dossier" degli idrocarburi. Messo in relazione con i più intimi collaboratori di Boussouf, cioè Laroussi Khelifa, Redha Hahal, Mahmoud Hamra Krouha, Mattei fornì infatti tutta la sua esperienza e la sua conoscenza del settore e fu prodigo di consigli. Consigli che ispirarono le grandi linee di una strategia di negoziazione più favorevole all'Algeria per lo sfruttamento delle ricchezze petrolifere, tanto da sorprendere la controparte francese, quando gli algerini presentarono, ai tavoli delle trattative, i sei punti fondamentali dell'indipendenza energetica algerina che la Francia del generale de Gaulle aveva cercato in tutti modi di negare, primo fra tutti la sovranità totale dello Stato algerino su tutte le ricchezze minerarie del suolo e del sottosuolo.

Fra tutte le interessanti testimonianze e comunicazioni ascoltate durante il convegno, segnaliamo in particolare quella di Mohamed Khelladi, ex ambasciatore ed ex Direttore della Documentazione e Ricerca del MALG. Khelladi ha ricordato di aver incontrato personalmente Mattei a Milano e di aver avuto, grazie a lui, accesso a documenti che avrebbero aiutato il futuro GPRA (Governo Provvisorio della Repubblica Algerina) nelle difficili trattative con i francesi.

- **Presentazione**

Giampaolo Cantini – Ambasciatore d'Italia ad Algeri

Tengo innanzitutto ad esprimere la nostra profonda riconoscenza a Sua Eccellenza il Presidente della Repubblica, che ci ha onorato concedendoci il suo Alto Patronato. Ciò rappresenta la più eloquente dimostrazione, al più alto livello, dell'importanza che l'Algeria attribuisce alla figura e all'eredità di Enrico Mattei.

Credo di poter affermare che Mattei rappresenta per gli algerini d'ogni età un punto di riferimento, una delle figure ormai mitiche che appartengono alla storia della costruzione dell'Algeria indipendente.

Tuttavia, se il nome è famoso, la sua personalità, la sua visione, il contenuto delle sue relazioni con i dirigenti della rivoluzione algerina, sono in gran parte sconosciuti.

Abbiamo dunque voluto contribuire, con questo colloquio, a colmare un vuoto e scrivere una pagina importante della storia algerina contemporanea.

Nel far questo, abbiamo cercato per prima cosa di coinvolgere delle personalità algerine e dei testimoni dell'epoca, specialmente per quanto riguarda i contatti di Mattei con dirigenti e militanti del movimento di liberazione nazionale. Nella stessa ottica, abbiamo anche richiesto il sostegno e la collaborazione del Centro Nazionale degli Archivi.

Siamo molto riconoscenti all'Eni per aver messo a disposizione, tramite la Direzione delle Relazioni Culturali, diversi documenti filmati e per aver accettato di avviare una collaborazione con il Centro Nazionale degli Archivi.

L'Ambasciata e l'Istituto Italiano di Cultura hanno cercato soprattutto di coinvolgere personalità e fonti algerine. La parte italiana ha messo a disposizione il materiale dell'Eni, la competenza della Professoressa Bagnato, la testimonianza filmata di Mario Pirani, ma le risorse fondamentali di questo colloquio sono algerine.

La personalità ed il ruolo di Mattei saranno inquadrati nel contesto della rete di simpatia e di solidarietà con la causa algerina che si espanse progressivamente in Europa occidentale alla fine degli anni Cinquanta.

In Italia, la comprensione e la simpatia per la causa algerina non erano affatto ideologiche e superavano le separazioni politiche. A favore dell'Algeria indipendente si esprimevano i partiti e i sindacati di sinistra, ma anche buona parte del mondo cattolico democratico, al quale apparteneva lo stesso Mattei.

A loro volta, i partiti democratici laici, soprattutto il Partito Socialista, il Partito Social Democratico e il Partito Repubblicano, avevano costituito un "Comitato italiano per la pace in Algeria" alla fine del 1960. Esso pubblicò 10 numeri di una rivista intitolata semplicemente "Algeria".

Un ruolo altrettanto importante era svolto da giornalisti famosi attraverso reportage sulla guerra d'Algeria e sul movimento di solidarietà che si sviluppava in Europa occidentale. Fra gli esempi più straordinari di questo movimento di solidarietà e simpatia in Italia, desidero ricordare in particolare il sindaco di Firenze, Giorgio La Pira, un intellettuale cattolico che organizzava nella sua città i Colloqui sulla Pace, in occasione dei quali, nel 1958, nel 1960 e nel 1961, sollevò fra l'altro la questione algerina.

Anche alcuni intellettuali erano molto attivi all'epoca. Basti ricordare alcuni nomi: Giovanni Pirelli, grande amico e traduttore di Frantz Fanon; Giangiacomo Feltrinelli, che pubblicava le traduzioni di opere di denuncia della situazione in Algeria, e tanti altri.

Quali erano le motivazioni profonde di questo atteggiamento da parte di diverse forze politiche, sindacali ed intellettuali? La risposta si basa essenzialmente su due elementi: la memoria, peraltro molto recente all'epoca, della resistenza in Italia – intesa come guerra di liberazione – dal 1943 al 1945, e l'eredità del Risorgimento, inteso come movimento per l'unificazione e l'indipendenza nazionale. L'Italia, infatti, ha duramente sofferto nello sforzo di riconquistare, dopo più di un millennio, la propria unità e la propria indipendenza nazionale. In pochi decenni, ha combattuto tre guerre di liberazione e la Prima Guerra Mondiale può essere considerata la quarta, costata più di 600.000 morti. Nel 2011, l'Italia celebrerà il suo 150° anniversario di Nazione unita e indipendente.

Enrico Mattei era personalmente il simbolo e la sintesi di tutti questi elementi: democratico per convinzione politica, era stato un importante dirigente della resistenza al nazi-fascismo e, come ogni italiano della sua generazione, aveva ricevuto una formazione impregnata dei valori del Risorgimento e dell'identità e dell'unità nazionali.

Riferendosi al suo rapporto con la questione algerina, il colloquio evidenzierà quanto la sua strategia alla direzione dell'Eni mirasse specificamente alla ricerca di fonti di idrocarburi a livello internazionale.

Tuttavia, la sua visione era innanzitutto politica. Una visione nuova, secondo la quale il processo d'indipendenza dei paesi africani avrebbe avuto un impatto profondo sulle relazioni internazionali. Mattei credeva nella necessità per l'Italia di sviluppare una relazione più stretta ed equilibrata soprattutto con i paesi dell'Africa mediterranea, a causa dei legami storici ma anche della complementarità delle economie. Questa visione era anticipatrice delle evoluzioni future e non poteva dispiegarsi pienamente nel sistema internazionale dei

blocchi e della guerra fredda. Essa ebbe tuttavia un'influenza determinante sulla politica estera dei Governi italiani dell'epoca, che rafforzarono effettivamente i loro legami con i vicini paesi del Mediterraneo che avevano appena conquistato l'indipendenza. Mattei poteva d'altronde contare su legami e rapporti stretti con i più alti responsabili dello Stato italiano, in particolare Gronchi, Presidente della Repubblica, e Fanfani, più volte Presidente del Consiglio dei Ministri e Ministro degli Affari Esteri.

Sulla base di questa visione, l'Italia ha sviluppato soprattutto un rapporto con l'Algeria indipendente e contribuito alla costruzione delle sue infrastrutture e ad importanti capitoli dell'insegnamento superiore e della formazione.

Mattei intuiva che l'Italia non aveva ambizioni globali né regionali, ma che poteva, a causa della prossimità geografica, della sua storia e del livello di tecnologia intermedia che aveva sviluppato, dare un importante contributo allo sviluppo dei paesi di nuova indipendenza, soprattutto nell'Africa mediterranea.

C'era anche un elemento umano e sociale determinante: l'Italia era un paese giovane e povero, che usciva da una guerra rovinosa. Gli italiani avevano la ferma volontà di ricostruire il tessuto sociale e l'economia e di svilupparsi raggiungendo i livelli di vita delle nazioni di più vecchia industrializzazione. L'Italia non era ricca di materie prime o in termini di potenza militare, ma era molto ricca di creatività e know-how.

In questo senso, Enrico Mattei è stato il simbolo e la sintesi dell'Italia di quel periodo e della sua capacità di comprensione e di simpatia nei confronti delle situazioni che caratterizzavano i paesi vicini della sponda sud del Mediterraneo.

Il film di Francesco Rosi, "L'affare Mattei", che sarà proiettato questa sera alla sala El Mouggar, riproduce in modo straordinario l'energia umana che emanava da Mattei e che ha peraltro caratterizzato l'Italia del dopoguerra.

Allo stesso tempo, il colloquio metterà l'accento sulla visione di Mattei in materia di politica petrolifera. Egli aveva concepito ed attuato un concetto nuovo, del tutto politico, di ripartizione equa della produzione fra paesi produttori e compagnie petrolifere. Il suo obiettivo era di garantire l'autonomia energetica dell'Italia per sostenere la sua crescita industriale impressionante durante gli anni Cinquanta e all'inizio degli anni Sessanta. Ma era ben cosciente del fatto che il rapporto con i paesi produttori doveva essere imperniato su basi nuove, grazie a cui i produttori avrebbero conservato la maggior parte della produzione per i propri bisogni e beneficiato del trasferimento di know-how. Un principio, mi sembra, del tutto attuale.

Questa visione Mattei l'ha attuata soprattutto nei suoi rapporti con l'Algeria. Dichiarava pubblicamente che non avrebbe mai accettato delle concessioni per l'Eni nel Sahara algerino finché il paese non avesse conquistato l'indipendenza. Al contrario – come il

colloquio evidenzierà – dette alle autorità del GPRA (Governo Provvisorio della Repubblica Algerina) consigli ed informazioni importanti, che ebbero un impatto significativo sullo svolgimento del capitolo energetico dei negoziati di Evian.

Enrico Mattei ebbe la soddisfazione di vedere l'indipendenza algerina, ma, paradossalmente e sfortunatamente, non poté conoscere l'Algeria indipendente. Una visita di lavoro e dei progetti di collaborazione erano in preparazione al momento della sua morte. Ci si può porre la domanda di quali sarebbero state le sue relazioni con questo paese. Certamente la sua immaginazione, la sua energia e la sua determinazione avrebbero dato luogo a diversi progetti ed iniziative comuni.

A titolo di riconoscimento per il suo ruolo ed i suoi sforzi, il gasdotto che collega l'Algeria e l'Italia attraverso la Tunisia dall'inizio degli anni Ottanta, si chiama semplicemente Enrico Mattei, anche se la denominazione ufficiale è Transmed.

Vi è in questo un forte valore simbolico, poiché il gasdotto rappresenta e materializza un ponte fra i due paesi, di cui Mattei è stato il primo artefice.

L'Italia e la causa dell'indipendenza algerina

15

ENRICO MATTEI E L'ALGERIA
durante la guerra di Liberazione Nazionale



- **Il FLN e la rete di solidarietà in Europa Occidentale**

Ali Haroun, ex-Ministro per i Diritti dell'Uomo, ex-membro dell'Alto Comitato di Stato, Avvocato presso la Corte Suprema

Il tema di questo breve intervento deve essere precisato: durante la guerra d'Algeria, i governi dei paesi dell'Europa Occidentale, in genere membri della NATO, si sono sempre comportati da alleati del governo francese di allora e l'hanno sostenuto nella sua politica coloniale. In questi stessi paesi, tuttavia, una parte dell'opinione pubblica (partiti, associazioni, personalità) si è pronunciata in favore dell'Algeria in lotta e si è implicata nell'azione anticoloniale. Quest'azione si è manifestata in diversi paesi, compresa la stessa Francia. Ne ricorderemo alcuni esempi, che non sono esaustivi.

1) In Belgio

Nel 1957 alcuni giovani avvocati belgi che difendevano dei militanti del FLN perseguiti dalla giustizia, crearono un "Collettivo belga degli avvocati del FLN". Il suo perno era l'avvocato Serge Moureaux (il cui padre era allora Ministro dell'Educazione Nazionale) e la moglie. Altre persone s'impegnarono a sostenere il FLN: il fratello Philippe, allora giovane studente, diventato in seguito Presidente della comunità francofona, Luc Sommerhausen, figlio del Presidente del Consiglio di Stato belga, diventato magistrato, medici come il dott. Yvon Kenis. Altri ancora, degli insegnanti come i Professori Legrève e Laperche, costituirono i "Comitati per la Pace in Algeria". Laperche fu assassinato dalla "Mano Rossa" (che era in realtà una sezione dei servizi segreti francesi) con un pacco bomba che ferì anche la moglie ed il figlio. Il Professor Legrève, informato della morte dell'amico, non aprì il suo pacco bomba.

2) Nei Paesi Bassi

Alcuni amici del FLN, come Michel Raptus (conosciuto come Pablo in politica) e Sal Santem, furono arrestati e perseguiti per le stesse ragioni. I due processi, uno ad Amsterdam e l'altro ad Osnabrück in Germania, ebbero ripercussioni mondiali di solidarietà per gli algerini in lotta contro il colonialismo francese. Delle manifestazioni si tennero anche in Brasile, Argentina, Cile, Bolivia, Perù, Uruguay, perfino in Nuova Zelanda ed anche in Gran Bretagna. Alcuni famosi intellettuali francesi, come Jean Paul Sartre, Claude Bourdet, Laurent Schwartz, scrissero al Ministro della Giustizia dei Paesi Bassi per manifestare il loro sostegno a Michel Raptus nell'azione in favore dell'Algeria.

3) In Danimarca

Donne e uomini democratici lanciano un giornale, "Algier Frit" (Algeria libera), che sostiene la causa algerina.

4) In Germania

Con lo stesso titolo di "Freis Algerien" (Algeria libera), un giornale è pubblicato da alcuni amici tedeschi sotto la responsabilità di Hans Jürgen Wischnevsky (che diventerà Ministro di Stato del Cancelliere Adenauer).

5) In Inghilterra

Un altro giornale, "Free Algeria" (Algeria libera), è pubblicato con l'aiuto di alcuni parlamentari come Michael Foot (in seguito candidato contro la signora Thatcher) e Fenny Brockway, e dello scrittore di fama internazionale Isaac Deutscher.

6) In Svizzera

Giornalisti, fra cui Charles Henri Favraud, s'impegnano con i loro articoli nella "Tribune de Lausanne"; Marie Madeleine Brumagne pubblica un bollettino clandestino che dà informazioni sulla guerra d'Algeria e pubblica le dichiarazioni e i comunicati del FLN.

7) In Italia

Alcune associazioni caritatevoli aiutarono molto gli algerini, sia a titolo individuale sia come FLN, soprattutto i rifugiati algerini alle frontiere tunisina e marocchina.

Uomini politici conosciuti all'epoca presero pubblicamente posizione per "la pace in Algeria" grazie al negoziato con il GPRA (Governo Provvisorio della Repubblica Algerina).

Più clandestinamente, la documentazione FLN della Federazione di Francia (volantini, comunicati, dichiarazioni e giornale) era riprodotta e diffusa da Livio Maïtan a partire da Milano; allo stesso tempo, l'editore Feltrinelli pubblicò diverse opere censurate in Francia.

Quanto ad Enrico Mattei, è stato un importante alleato della Rivoluzione Algerina, soprattutto per la fiducia che manifestò nella futura Algeria indipendente, optando per lo sfruttamento del petrolio algerino a condizioni infinitamente più giuste per i produttori di quelle delle grandi compagnie petrolifere mondiali, che si attribuivano la parte del leone in questo settore.

- **Enrico Mattei e la Rivoluzione Algerina**
Dahou Ould Kablia, ex - Collaboratore del Ministro Abdelhafid Boussouf e Presidente dell' Associazione dei Reduci del M.A.L.G.

Enrico Mattei, ben prima della creazione dell'ente nazionale degli idrocarburi nel 1953, di cui fu l'iniziatore e il primo responsabile, era stato un attore imprescindibile della scena politica italiana all'indomani della seconda guerra mondiale.

Aveva delle ambizioni per il suo paese, che voleva vedere elevarsi al rango delle grandi nazioni europee.

Membro della Democrazia Cristiana, era conosciuto per la sua sensibilità terzomondista ed era ostinatamente contrario all'egemonia delle grandi multinazionali anglo-americane che monopolizzavano a loro esclusivo vantaggio lo sfruttamento dei ricchi giacimenti di idrocarburi nel mondo, in particolare nei paesi del Vicino e del Medio Oriente.

Era convinto che le attività d'esplorazione e di sfruttamento, da lui iniziate con successo in Italia, non potevano non essere contrastate se tentava di uscire dallo stretto ambito del proprio paese.

Sul piano politico, era aperto alle idee d'emancipazione dei popoli sotto il dominio coloniale. Grazie anche ad amicizie locali, fece conoscenza, nel 1958, con il rappresentante del Fronte di Liberazione Nazionale a Roma, Tayeb Boulahrouf.

Questa relazione gli permise d'incontrare in seguito, sia a Roma sia a Milano, Ginevra e Il Cairo, numerosi dirigenti della Rivoluzione come Benyoucef Benkhedda, Ahmed Boumendjel, M'hamed Yazid, Mohamed Benyahia e Abdelhafid Boussouf.

Quest'ultimo, Abdelhafid Boussouf, fu colui che capì meglio di tutti le aspirazioni di Enrico Mattei ad entrare nel club dei potenti limitato ai membri del Cartello, ma con una visione diversa dei vantaggi finanziari da concedere ai paesi produttori.

Abdelhafid Boussouf lo incoraggiò in tal senso e perorò la sua causa presso il re Idriss Senoussi di Libia, il quale, nonostante le pressioni esercitate su di lui, gli accordò una concessione di ricerca e sfruttamento di idrocarburi nel suo paese.

Fu in occasione di questo contatto che Mattei, a nome dell'Eni, enunciò la sua offerta di ripartizione dei redditi sulla base inedita di una condivisione paritaria degli utili, cinquanta-cinquanta, con il paese produttore.

Parallelamente, Enrico Mattei, forte di questo successo dovuto al sostegno che gli era stato dato, mobilitò la classe politica italiana a favore della causa algerina, tanto che l'Italia divenne il paese europeo dove il FLN aveva le maggiori facilitazioni e il maggior sostegno per dispiegare la propria azione politica e diplomatica.

Quando, durante gli anni Sessanta, si profilavano delle prospettive di negoziato fra le parti

in conflitto, il GPRA si sentì in dovere di preparare dei dossier solidi sugli aspetti politici, giuridici, economici e finanziari che andavano difesi.

Fra questi figurava il dossier degli idrocarburi, che la parte francese si guardava bene dall'esaminare in qualsiasi modo, poiché considerava il Sahara come un territorio francese non compreso nell'offerta d'autodeterminazione proclamata dal Generale De Gaulle alla conferenza del 16 settembre 1959.

I contatti preliminari, intrapresi durante il 1960 e buona parte del 1961, non apportarono alcuna concessione sul Sahara da parte francese.

I due incontri ufficiali di Evian e di Lugrin, rispettivamente nel giugno e luglio 1961, sancirono la rottura a causa della rinnovata ostinazione francese.

La forte determinazione algerina su questo punto, che escludeva ogni nuovo contatto, ed altri fattori non meno importanti, come l'accresciuta resistenza dell'ALN e del popolo algerino nella sua totalità, il deterioramento della situazione militare a sfavore dell'esercito francese destabilizzato e minato dalle dissidenze (golpe dei generali d'aprile 1961), il totale fallimento della politica d'integrazione o assimilazione delle popolazioni algerine (terza forza), il crescente isolamento politico e diplomatico della Francia sul piano internazionale, fecero sì che il Generale De Gaulle modificasse radicalmente la propria posizione sulla sovranità francese sul Sahara nel mese di settembre 1961. Dei nuovi contatti, segreti questa volta, furono presi per preparare l'apertura di nuovi negoziati pubblici. Il dossier degli idrocarburi fu dunque ripreso dal GPRA per un esame più completo. Il sostegno di Enrico Mattei fu determinante in questa fase.

Egli mise in contatto il suo più stretto collaboratore, Mario Pirani – che nel gennaio 1962 s'insediò a Tunisi per la circostanza con la copertura da giornalista – con Abdelhafid Boussof, Krim Belkacem e Mohamed Benyahia per la gestione delle questioni politiche legate alle relazioni euromediterranee e, per le questioni tecniche, con i membri del MALG incaricati del dossier degli idrocarburi, Mohamed Khelladi, Redha Rahal, Kasdi Merbah, Mohamed Harma Krouha.

L'esperienza pratica di Enrico Mattei e i suoi consigli avveduti ispirarono profondamente il gruppo di lavoro algerino nel definire le grandi linee di una strategia di negoziato capace d'apportare all'Algeria le soluzioni più vantaggiose per lo sfruttamento delle risorse petrolifere del sottosuolo sahariano.

Al contempo, il GPRA aveva ottenuto da una personalità d'alto rango della gerarchia del potere amministrativo di Algeri, tramite i servizi d'informazione del MALG, una documentazione completa che comprendeva il testo dettagliato delle disposizioni legislative e regolamentari che disciplinavano il settore, nonché copie di contratti, atti

di concessione, tabelle degli indici dei prezzi e schede segnaletiche dell'insieme delle società operanti nel Sahara con l'importo del loro capitale, la ripartizione del capitale e la quota dello Stato francese in questa ripartizione.

Durante i negoziati, ripresi ufficialmente a Les Roussets l'11 febbraio 1962, la sorpresa della delegazione francese fu totale di fronte all'argomentazione della delegazione algerina sul dossier, che si riassumeva in sei punti:

- sovranità totale dello Stato algerino su tutte le ricchezze minerarie del suolo e del sottosuolo;
- surrogazione dello Stato algerino allo Stato Francese in tutti gli elementi dell'attivo detenuti da quest'ultimo nelle società operative;

Poi, dopo il cessate il fuoco:

- nessuna nuova concessione di ricerca, sfruttamento o esplorazione poteva essere accordata;
- nessuna modifica del capitale riguardante le quote dell'attivo dello Stato francese poteva essere operata;
- nessuna modifica del prezzo di riferimento del petrolio greggio, del gas "uscita pozzo" e delle tariffe di trasporto poteva essere apportata;

per finire,

- nessuna modifica poteva essere apportata ai tassi della fiscalità.

Queste esigenze si basavano sulla determinazione della delegazione algerina di considerare nulla e non avvenuta qualsiasi rimessa in discussione dei principi appena esposti durante tutto il periodo transitorio fra il cessate il fuoco e l'indipendenza.

Più d'ogni altro dossier, fu questo il dossier che intaccò profondamente le velleità della parte francese di conservare interessi sostanziali nel settore vitale dell'energia, grazie al quale la Francia mirava a costruire uno sviluppo economico sfuggendo alla tutela delle multinazionali.

Questo fallimento risvegliò il demone della «vendetta fredda», che si tradurrà sfortunatamente nell'eliminazione, a brevi intervalli, da parte dei servizi speciali francesi, delle due personalità ch'essi consideravano, a torto o a ragione, all'origine della loro umiliazione, cioè Salah Bouakour, ritenuto la "fonte" ed Enrico Mattei, il "consigliere", che si riteneva sarebbe diventato il concorrente più temibile per gli interessi francesi in Algeria all'indomani dell'indipendenza.

Nessuno, allora, si preoccupò di verificare la fondatezza del disconoscimento pubblico da parte delle autorità pubbliche francesi, abituate a coprire cinicamente, fingendo di ignorare i fatti, le azioni criminali dei loro agenti nei confronti degli amici europei, un centinaio dei quali hanno pagato con la vita il loro sostegno attivo alla Rivoluzione Algerina.

*Convegno «Enrico Mattei e l'Algeria»
Da sinistra a destra Dahou Ould Kablia Presidente dell'A.A.M, Maria Battaglia,
Direttore IIC Algeri, Giampaolo Cantini, Ambasciatore d'Italia
Hôtel El Aurassi, 7-12-2010, Algeri*



**La strategia di Mattei in Africa
del Nord ed il sostegno alla
causa nazionale algerina.
Contatti ed incontri**



- **L'Italia e la guerra d'Algeria: il governo, i partiti, le forze sociali e l'Eni di Mattei**

Bruna Bagnato, Docente di Storia delle Relazioni Internazionali, Università di Firenze

Parlare della percezione italiana della guerra d'Algeria significa interrogarsi su una pluralità di soggetti e di attori che conducono una politica spesso non omogenea, talvolta contraddittoria e che può sembrare ambigua. Nel senso che c'è una politica ufficiale del governo, molto difficile da seguire, essendo divisa fra i doveri di solidarietà atlantica ed europea (il che impone il sostegno a Parigi) e la volontà e il desiderio di stabilire un dialogo con i nazionalisti algerini ed aiutarli nella loro lotta per l'indipendenza, una lotta considerata del tutto legittima; c'è un movimento d'opinione che diventa, dall'estate 1955, sempre più sensibile al fatto nazionale algerino e cosciente della necessità di sostenerlo (un movimento, bisogna dire subito, che supera le separazioni di partito); infine, c'è Mattei, la cui attenzione per l'avvenire dell'Algeria è un'attenzione politica, che non mira solo alle ricchezze petrolifere del paese, ma, al contrario, è alla base di un progetto molto più generale di rinnovamento del rapporto fra le due sponde del Mediterraneo.

Nella mia comunicazione vorrei ricordare le tappe della presa di coscienza del dramma algerino da parte dell'opinione italiana, ma soprattutto contribuire a spiegare la prudenza della politica ufficiale del governo italiano. Ciò è importante per capire, in definitiva, il rapporto esistente fra questa e la strategia di Mattei.

La politica italiana nel Mediterraneo all'ora della guerra d'Algeria: nuove condizioni.

Per capire l'atteggiamento del governo italiano di fronte alla guerra d'Algeria, sono necessarie alcune premesse, riguardanti l'insieme della politica estera del paese fra la metà degli anni Cinquanta e gli inizi degli anni Sessanta.

A metà degli anni Cinquanta, l'Italia ritrova la fisionomia di un paese "normale".

L'ammissione alle Nazioni Unite, nel dicembre 1955, completa il percorso del suo ritorno nella comunità degli Stati¹. Il governo di Roma è riuscito a sbarazzarsi delle stimate del fascismo e della disfatta con l'accettazione e la ratifica, nel 1947, d'un trattato di pace, pur se considerato ingiusto; ha fatto una scelta precisa in favore dell'Occidente e firmato il

¹Si veda F. D'Amoia, La "sindrome da claustrofobia atlantica" e la politica estera dell'Italia alla metà degli anni '50: un'analisi sull'ammissione dell'Italia all'ONU nel dicembre 1955, in E. Di Nolfo, R.H. Rainero, B. Vigezzi (a cura di), L'Italia e la politica di potenza in Europa, cit., pp. 775-783.

Patto Atlantico nel 1949; ha dato la propria convinta adesione ai primi progetti europei. Fino al 1954, tuttavia, la questione di Trieste, una parte dell'eredità di guerra che il trattato non ha risolto, condiziona la strategia internazionale dell'Italia, limitando i suoi margini di manovra². In poco più di un anno, fra il 1954 e il 1955, il compromesso su Trieste e l'ammissione alle Nazioni Unite permettono all'Italia di raggiungere la piena legittimità internazionale, che è stata l'obiettivo della sua politica estera dalla fine della guerra: la diplomazia italiana, una volta risolto con Belgrado il problema di Trieste ed essersi in tal modo liberata di una questione che aveva avuto fino a quel momento un effetto ipnotico e onnivoro sulla strategia internazionale del paese, e, caduto il veto sovietico, ottenuto il suo seggio all'ONU, può acquisire un nuovo slancio. Sono dei primi elementi per capire perché, dopo quegli anni, il governo di Roma ha la percezione che si è prodotta una svolta nel gioco della sua politica estera. Questo tuttavia non basta a spiegare il rinnovamento fondamentale della strategia mediterranea – ed atlantica – dell'Italia. Per tradurre delle ambizioni (o delle velleità?) in un'azione politica concreta, il panorama internazionale è una variabile che bisogna considerare. Ebbene, il mutamento italiano ha luogo proprio durante una fase in cui il sistema internazionale è in movimento³.

«Congelato» fino al 1953 dallo scontro fra Est e Ovest, lo scenario europeo e globale, in due anni, si è trasformato. La soluzione al riarmo tedesco – grazie all'istituzione dell'Unione dell'Europa Occidentale e all'ammissione della Germania Federale nella NATO – e la contemporanea nascita del Patto di Varsavia, organizzano e cristallizzano la sfera degli interessi reciproci dei due blocchi in una Europa ormai «pacificata»⁴ – con l'eccezione, beninteso, del “vulnus” di Berlino.

² Sulla questione di Trieste e sul peso ch'essa ha esercitato sulla politica estera italiana fino al compromesso del 1954 si veda: J.-B. Duroselle, *Le conflit de Trieste 1943-1954*, Università libera di Bruxelles, Bruxelles, 1966; B. C. Novak, *Trieste 1941-1954 Ethnic Political and Ideological Struggle*, University of Chicago Press, Chicago, 1980; D. De Castro, *La questione di Trieste, 1941-1954. L'azione politica e diplomatica italiana dal 1943 al 1954*, LINT, Trieste, 1981; A.G. M. de Robertis, *Le grandi potenze e il confine giuliano 1941-1954*, Laterza, Roma-Bari, 1983; G. Valdevit, *La questione di Trieste 1941-1954. Politica internazionale e contesto locale*, Milano, Angeli, 1986; G. Rabel, *Between East and West: Trieste, the United States and the Cold War*, Durham, Duke University Press, 1988; M de Leonardis, *La “diplomazia atlantica” e la soluzione del problema di Trieste (1952-1954)*, Napoli, ESI, 1992.

³ L' Ambasciatore italiano Egidio Ortona, nel secondo volume delle sue memorie, nota che l'Italia, dopo il compromesso su Trieste, ritrova una certa autonomia sulle questioni internazionali. Si veda E. Ortona, *Anni d'America* vol. II, *La diplomazia, 1953-1961*, Bologna, Il Mulino, 1985, in particolare pp. 121-128 e pp.145-149.

⁴ Su quest'evoluzione, si veda M. Trachtenberg, *History and Strategy*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1991; ID., *A Constructed Peace. The Making of the European Settlement, 1945-1963*, Princeton, NJ, Princeton University Press, 1999; R. W. Stevenson, *The Rise and Fall of détente: Relaxations of Tension in US-Soviet Relations, 1953-1984*, London, Macmillan, 1985; R. Morgan, *From the Hypothesis of Reunification to the Two German States*, in A. Varsori (ed.), *Europe 1945-1990s, The End of an Era?*, London, Macmillan 1995, pp.213-220.

Stabilizzata la situazione europea, la competizione fra Mosca e Washington trova il suo campo di battaglia nei territori extra-europei, soprattutto nelle regioni in cui gli schemi coloniali sono apertamente sottoposti ad una sfida che risulterà insostenibile a medio e lungo termine. La guerra fredda – se con quest’espressione designiamo la fase delle relazioni Est-Ovest caratterizzata da uno scontro bipolare in Europa e dallo sforzo delle superpotenze di consolidare i rispettivi blocchi – finisce nel 1953, con la morte di Stalin ed il passaggio di poteri da Truman ad Eisenhower alla Casa Bianca⁵; seguirà una “prima distensione”, uno sviluppo che s’annuncia ricco di promesse ma anche di rischi per la tenuta dei blocchi. Le cose cambiano in breve tempo. Così, nel momento in cui la soluzione per Trieste e l’ammissione all’Onu liberano per l’Italia delle energie politiche che possono essere destinate altrove, la conferenza di Bandung, nell’aprile 1955, sancisce l’esistenza di un asse Nord-Sud che si aggiunge a quello Est-Ovest⁶ e lo incrocia; la conferenza di Ginevra nel luglio 1955 e la stabilizzazione europea modificano il quadro delle relazioni bipolari: questa doppia evoluzione fa della regione mediterranea e, più in generale, del mondo africano ed asiatico, il nuovo terreno di confronto fra Occidente ed Oriente. Non è certo un caso, nel senso che l’ammissione dell’Italia alle Nazioni Unite è di per sé il segnale che le dinamiche internazionali hanno subito una certa evoluzione dal momento della rottura. Vogliamo soprattutto far notare che, siccome nel 1954-55 la tensione si allenta, l’Italia ha l’energia nonché la possibilità – perlomeno teorica – di trovare una posizione più visibile fra le medie potenze regionali.

L’Italia ha le idee e i mezzi, in termini sia di risorse sia di personale politico, per rilanciare la propria strategia mediterranea. Grazie alla scelta anticoloniale fatta nel 1949 – all’indomani del fallimento del compromesso Bevin-Sforza sul futuro delle ex colonie italiane⁷ –, l’Italia si trova in una posizione favorevole per rivendicare un ruolo di primo piano nell’alleanza atlantica per quanto riguarda la politica occidentale nel bacino mediterraneo, diventato il crocevia dei due assi principali dei giochi politici globali.

⁵ Su quest’aspetto si veda E. Di Nolfo, *New Look e agonizing reappraisal nella svolta della guerra fredda*, in via di pubblicazione.

⁶ Si veda P. Beonio Brocchieri, *Bandung: l’alternativa alla guerra fredda*, in P. Tana (a cura di), *Terzo mondo: dal neutralismo al non allineamento*, Milano, Mozzi, 1975. Si veda anche: L. Hamon, *Non engagement et neutralisme des nouveaux Etats*, in J.-B. Duroselle – J. Meyriat, *Les Nouveaux Etats dans les relations internationales*, Cahiers de la Fondation Nationale de Sciences Politiques, Parigi, Colin, 1962 ; D. Ardia, *Bandung, 1955 : un aspetto del confronto Nord-Sud*, in AA.VV., *Relazioni Nord-Sud, Est-Ovest. Interdipendenze e contraddizioni*, Padova, CEDAM, 1988.

⁷ Sull’ambiguità di questa scelta si veda B. Bagnato, *Alcune considerazioni sull’anticolonialismo italiano*, in E. Di Nolfo, R.H. Rainero, B. Vigezzi (a cura di), *L’Italia e la politica di potenza in Europa 1950-1960*, Milano, Marzorati, 1992.

Non è un caso se l'Italia comincia a candidarsi a questo ruolo alla fine del 1955, pochi mesi dopo il compromesso su Trieste e alla vigilia della sua ammissione all'ONU⁸, cioè nel momento in cui essa recupera una certa libertà d'azione.

Suez e il dopo Suez. Gli sviluppi successivi permettono al governo di Roma di lanciare dei messaggi sempre più chiari, al contempo agli alleati atlantici ed ai paesi della sponda meridionale del Mediterraneo. La crisi di Suez di fine ottobre inizio novembre 1956, mettendo in luce la volontà americana di mostrare al mondo arabo la propria diversità rispetto al colonialismo della Gran Bretagna e della Francia ed aprendo la prospettiva d'un vuoto di potere in una regione strategicamente fondamentale per la sicurezza euro-atlantica, dà all'Italia l'occasione di precisare le proprie aspirazioni⁹. L'Italia, il solo paese allo stesso tempo anticoloniale, occidentale e mediterraneo, chiede agli alleati – in particolare agli Stati Uniti – che gli venga riconosciuto un ruolo di ponte e di cerniera mirante a creare le condizioni ideali per una politica di cooperazione nel Mediterraneo¹⁰. Gli avvenimenti di Suez del 1956, che fanno cadere la dicotomia fra scelta atlantica e scelta anticoloniale, facilitano, da questo punto di vista, la richiesta italiana.

⁸ L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra. Importanza e limiti della presenza americana in Italia*, Roma-Bari, Laterza, 1999, p.130.

⁹ Sulla crisi di Suez si vedano in particolare le testimonianze di S. Lloyd, *Suez 1956*, New York, Mayflower Books, 1979; A. Nutting, *No End of a Lesson: The Story of Suez*, London, Constable, 1967; Ch. Pineau, *1956 Suez*, Paris, Laffont, 1976; E. Shuckburgh, *Descent to Suez Foreign Office Diaries 1951-1956*, New York and London, Norton & Company, 1986; J. Tsur, *Prélude à Suez. Journal d'une ambassade 1953-1956*, Paris, Presses de la Cité, 1971; M. Heikal, *L'affaire de Suez. Un regard égyptien*, Paris, Ramsay, 1986 (l'autore era il consigliere di Nasser).

La bibliografia sulla crisi è immensa. Bisogna sottolineare gli atti di due colloqui: *Suez 1956: the Crisis and its Consequences*, Oxford-New York, Oxford University Press, 1989 e *The Sues-Sinai Crisis, 1956: Retrospective and Reappraisal*, London, Cass, 1990. Per gli aspetti economici della crisi si veda D. Kunz, *The Economic Diplomacy of the Suez Crisis*, Chapel Hill, University of North Carolina Press, 1991. Sul ruolo crescente degli Stati Uniti nella regione si veda D. C. Watt, *Succeeding John Bull. America in Britain's Place 1900-1975*, Cambridge, Cambridge University Press, 1984.

Sull'atteggiamento dell'Italia si veda Archivio Storico del Ministero degli Affari Esteri – Roma (ora ASMAE), Gabinetto del Ministro 1943-1956, b.65; Archivio Riservato della Segreteria Generale 1945-1958, b.52; Affari Politici Egitto 1956 (in particolare nn. 1053, 1057, 1062, 1063); Ministero degli Affari Esteri, Commissione per il riordinamento e la pubblicazione dei documenti diplomatici, *Diplomatic Sources and International Crisis. Proceedings of the 4th Conference of Editors of Diplomatic Documents (Rome 19-21 September 1996)*, Roma, IPSZ, 1998, in particolare l'articolo di P. Pastorelli, *Italy and the double Crisis of 1956*. Si veda anche G. Calchi Novati, *Il Canale della discordia. Suez e la politica estera italiana*, Urbino, Quattro Venti, 1998 e B. Vigezzi, *L'Italia e i problemi della 'politica di potenza'*. Dalla crisi della CED alla crisi di Suez, in E. Di Nolfo, R. H. Rainero, B. Vigezzi (a cura di), *L'Italia e la politica di potenza in Europa 1950-1960*, cit.; sul ruolo svolto dal ministro italiano degli Affari Esteri, Gaetano Martino, durante tutta la crisi, si veda cfr. R. Battaglia, *Gaetano Martino e la politica estera italiana (1954-1964)*, Messina, EDAS, 2000, pp.101-126.

¹⁰ Si veda L. Tosi, *L'Italia e la cooperazione internazionale nel Mediterraneo: aspirazioni, interessi nazionali e realtà internazionale in Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, a cura di M. de Leonardis, Bologna, Il Mulino, 2003; L. Tosi, *La politica di cooperazione internazionale dell'Italia: autonomia, interdipendenza e integrazione*, in *Politica ed economia nelle relazioni internazionali dell'Italia del secondo dopoguerra*, a cura di L. Tosi, Roma, Studium, 2002.

Ben di più: la lezione di Suez è che l'atlantismo non deve limitarsi ad essere compatibile con l'anticolonialismo su un piano strettamente teorico, ma, al contrario, che atlantismo ed anticolonialismo devono coniugarsi in un nuovo linguaggio occidentale se si vuole condurre una politica che punti a sottrarre a Mosca dei potenziali interlocutori nel Mediterraneo. Gli avvenimenti del Canale di Suez permettono all'Italia di prendere le distanze dalla Gran Bretagna e dalla Francia, che escono dalla crisi come i soggetti devianti rispetto alla politica della comunità atlantica nel Mediterraneo, e di confermare una simmetria d'analisi e d'azione con gli Stati Uniti. Si tratta del resto di una simmetria annunciata al momento dell'ammissione dell'Italia nel Patto atlantico, il quale prevedeva, quantomeno implicitamente, la nascita di un asse mediterraneo fra un paese come l'Italia, che, dopo la perdita delle colonie, voleva giocare la carta araba, e Washington, poco sensibile agli interessi coloniali francesi e britannici e contrario a sostenere il mantenimento dei vecchi imperi. Il messaggio diventa esplicito durante e dopo gli avvenimenti di Suez: il governo di Roma vuole diventare e diventa il partner privilegiato di Washington in ambito regionale, una sorta di «agente degli Stati Uniti nel Mediterraneo¹¹».

La prudenza resta tuttavia necessaria, poiché se Suez ha chiarito il rapporto fra scelta atlantica e scelta mediterranea, il rapporto fra quest'ultima e l'opzione europea resta problematico. Sono soprattutto i rapporti con la Francia, partner fondamentale per la strategia europea dell'Italia alle prese con difficoltà crescenti in Algeria, che possono essere incrinati da una politica mediterranea italiana di sostegno a quella americana e troppo vicina alle tematiche anticoloniali.

L'invenzione neoatlantica. Una parte della classe politica italiana, soprattutto nella Democrazia Cristiana, combina scelta atlantica e scelta mediterranea in un'ispirazione chiamata «neoatlantica». Questa lega il passato al presente e al futuro combinando diversi elementi: la tentazione e l'ambizione di sviluppare un ruolo specifico dell'Italia nel Mediterraneo dettato dalla geografia e dalla ricerca di uno status di grande o media potenza; la necessità di salvaguardare e proteggere gli interessi nazionali – primo dovere di ogni Stato; la scelta atlantica che, in quanto stella polare e garanzia degli equilibri interni, resta indiscutibile.

¹¹ Torino Fondazione Einaudi (ora TFE), Diari Brosio, XI, domenica 11 – lunedì 12 maggio 1958.

In fondo, il neoeatlantismo si limita a chiarire dei parametri d'azione scontati dal punto di vista della geografia, delle regole che un governo deve rispettare, della tradizione italiana¹².

Ma il neoeatlantismo ha, per l'Italia, anche delle ricadute di politica interna. A metà degli anni Cinquanta, la politica interna italiana vive una fase in cui il centrismo – cioè la formula di governo con una maggioranza costruita intorno alla Democrazia Cristiana e alle sue alleanze con i partiti di centro, come il Partito Liberale, il Partito Repubblicano ed il Partito Socialdemocratico – sembra all'epilogo, mentre il centro sinistra – un governo appoggiato dai Socialisti – è solo un'ipotesi appena intravista. Ora, di fronte alle difficoltà che bisogna superare in politica interna per raggiungere l'obiettivo dell'«apertura a sinistra», la politica neoeatlantica può permettere alla Democrazia Cristiana e al Partito Socialista di sperimentare, nell'ambito della strategia internazionale, delle convergenze d'azione che possono preparare il terreno ad una collaborazione governativa futura. Al punto che molti storici considerano la politica neoeatlantica una sorta di specchio per le allodole, un disegno strategico apparentemente di politica estera ma in realtà di politica interna, perché punta soprattutto a creare le condizioni preliminari alla costituzione di un governo di centro sinistra¹³ – il che giustifica ai loro occhi la mancanza d'interesse della storiografia a studiare questa stagione della politica estera italiana. Quel che è certo è che gli ambienti politici favorevoli all'apertura a sinistra sono favorevoli anche al «neoeatlantismo» e viceversa.

Bisogna considerare, del resto, che fra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta l'Italia conosce una crescita economica spettacolare che fa parlare di «miracolo».

¹² Si veda L.V. Ferraris (a cura di), *Manuale della politica estera italiana 1947-1993*, Bari, Laterza, 1996; A. Brogi, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo*, Firenze, Nuova Italia, 1996; S. Romano, *Guida alla politica estera italiana*, Milano, Rizzoli, 1993, in particolare pp.80 ss.; C.M. Santoro, *La politica estera di una media potenza*, cit.; G. Calchi Novati, *Mediterraneo e questione araba nella politica estera italiana*, in F. Barbagallo (a cura di), *Storia dell'Italia repubblicana*, vol.II, t.1, Torino, 1995; P. Cacace, *Venti anni di politica estera italiana 1943-1963*, Roma, Bonacci, 1986; M. de Leonardis, *La politica estera italiana, la NATO e l'ONU negli anni del neoeatlantismo (1955-1960)*, in L. Tosi (a cura di), *L'Italia e le organizzazioni internazionali. Diplomazia multilaterale nel Novecento*, Padova, Cedam, 1999; J.E. Miller, *La politica estera di una media potenza. Il caso italiano da De Gasperi a Craxi*, Mandria, Lacaia, 1992; A. Varsori, *L'Italia nelle relazioni internazionali dal 1943 al 1992*, Roma-Bari, Laterza, 1998.

Si vedano anche gli articoli di M. de Leonardis (*L'Italia: "alleato privilegiato" degli Stati Uniti nel Mediterraneo?*), L. Tosi (*L'Italia e la cooperazione internazionale nel Mediterraneo: aspirazioni, interessi nazionali e realtà internazionale*) e Anton Giulio de' Robertis nel volume *Il Mediterraneo nella politica estera italiana del secondo dopoguerra*, a cura di M. de Leonardis, Bologna, Il Mulino, 2003.

¹³ Su quest'aspetto si veda L. Nuti, *Gli Stati Uniti e l'apertura a sinistra...*, cit., passim. G. Tamburrano, *Storia e cronaca del centro-sinistra*, Milano, Feltrinelli, 1971, in part. pp.378 ss.; G. Mammarella, *L'Italia contemporanea 1943-1998*, Bologna, Il Mulino, 2001. Cfr anche A. Fanfani, *Da Napoli a Firenze 1954-1959. Proposte per una politica di sviluppo democratico*, Milano, Garzanti, 1959; S. Colarizi, *Storia dei partiti nell'Italia repubblicana*, Roma-Bari, Laterza 1998; P. Scoppola, *La repubblica dei partiti. Evoluzione e crisi di un sistema politico (1945-1996)*, Bologna, Il Mulino 2001. L. Lotti, *I partiti della Repubblica. La politica in Italia dal 1946 al 1997*, Firenze, Le Monnier, 2004.

Questa crescita condiziona i giochi politici nazionali e gli assi della politica estera. Da un lato c'è il problema di favorire la partecipazione delle forze social-democratiche al governo, dall'altro, la necessità d'agire sul piano politico internazionale per assicurare degli sbocchi alle esportazioni italiane e garantire agli operatori economici le migliori condizioni d'acquisto delle materie prime indispensabili allo sviluppo – il che spiega la nuova attenzione per l'evoluzione dei paesi dell'est (soprattutto l'Unione Sovietica post-stalinista) e dei paesi del sud del Mediterraneo, ricchi di materie prime. Considerando che l'Italia non ha né le capacità militari per svolgere un ruolo importante, né la volontà di ripetere gli errori del passato, non sorprende che l'azione neoatlantica sia fondata sui settori economico, politico e culturale, già ben prima che il governo Fanfani, al potere dal luglio 1958, faccia del neoatlantismo il perno della propria politica internazionale.

Di fronte all'instabilità della regione mediterranea, bisogna elaborare dei piani di sostegno economico per i paesi africani. La ripresa economica è la pre-condizione della pace: il Piano Marshall insegna. E' questa l'ispirazione del «Piano Pella», lanciato nell'estate del 1957 dal Ministro italiano degli Affari Esteri. Si tratta di un progetto che prevede aiuti multilaterali dell'Occidente, pagati dagli Stati Uniti ai paesi del Medio Oriente¹⁴ tramite i rimborsi dei prestiti del piano Marshall. Lo sforzo italiano di proporre un intervento economico multilaterale con gli alleati europei per far fronte ai problemi della regione, è costante durante quel periodo ed anche in seguito. Dopo il «Piano Pella», ci saranno un «Piano Gronchi¹⁵» e un «Piano Fanfani»: malgrado importanti differenze, questo modello di cooperazione resta il loro aspetto principale – possiamo notare en passant che l'attuale presidente del Consiglio italiano, Silvio Berlusconi, ha recentemente lanciato una proposta simile.

¹⁴ Il ministro Pella espone il suo piano agli americani soprattutto durante il suo viaggio a Washington alla fine del 1957. ASMAE, Gabinetto, b.128, fascicolo "Viaggio di Pella negli Stati Uniti, dicembre 1957". Il testo del Piano Pella è stato pubblicato da E. Ortona, *Anni d'America, La diplomazia 1953-1961*, cit., pp.427 ss. Si veda anche A. Brogi, *L'Italia e l'egemonia americana nel Mediterraneo*, Firenze, La Nuova Italia, 1996, pp.280 ss.

La reazione americana, espressa nell'aprile del 1958, è la seguente: "(1) the U.S. is prepared to participate in an OEEC Working Group, if this one is formed on European initiative, to consider the establishment of some kind of European-based Middle East development fund; (2) the U.S. cannot indicate whether or not or in what form it would contribute to such a fund, prior to knowledge of what European countries are prepared to make available; (3) however, the U.S. would not consider it fruitful for OEEC countries to go forward in their consideration of the Pella Plan based on the assumption of a U.S. contribution in the form either of earmarking or deferring Marshall Plan repayments; and (4) even if the U.S. should decide to make its contribution in the form of contributions or deferrals of Marshall Plan repayments, the extent and purpose for the use of these loan repayments would be a decision of the U.S. Government in the light of its world-wide programs." *Foreign Relations of the United States - FRUS, 1958-1960, VII, part 2, n.209, Operations Coordinating Board Report on Italy (NSC 5411/2)*, 30 aprile 1958.

¹⁵ Si veda TFE, *Diari Brosio*, XI, domenica 11 – lunedì 12 maggio 1958.

L'azione italiana non è tuttavia esente da contraddizioni. Da un lato, c'è una moltitudine di soggetti che partecipano all'elaborazione di questa politica «neolatina»: alcuni ambienti economici, in particolare l'Eni (Ente Nazionale Idrocarburi) diretto da Enrico Mattei¹⁶; il Presidente della Repubblica Giovanni Gronchi¹⁷ – sospettato di tendenze neutraliste; il sindaco di Firenze e deputato Giorgio La Pira, che parla apertamente della necessità di creare un «ponte» fra le due sponde del Mediterraneo¹⁸; l'ala sinistra della Democrazia Cristiana che fa capo a Fanfani. Nei rapporti fra questi soggetti, che condividono comunque un progetto comune, non mancano le gelosie, le divergenze e i malintesi. D'altro canto, c'è un problema di fondo che riguarda la compatibilità fra la politica mediterranea sostenuta dal neolatinità e la politica europea. Gli avvenimenti di Suez non hanno risolto questo problema, al contrario. La firma dei Trattati di Roma e la nascita della CEE rappresentano anche la reazione della Francia all'incomprensione

¹⁶ Su Mattei e sull'Eni negli anni di Mattei c'è una vastissima bibliografia. Fra gli altri si veda N. Perrone, *Mattei, il nemico italiano. Politica e morte del presidente dell'Eni attraverso i documenti segreti, 1945-1962*, Milano, Leonardo, 1989; ID., *Obiettivo Mattei. Petrolio, Stati Uniti e la politica dell'ENI*, Roma, Gamberetti, 1995; ID., *Enrico Mattei*, Bologna, Il Mulino, 2001 et ID., *La morte necessaria di Enrico Mattei*, Roma, Stampa alternativa, 1993; L. Maugeri, *L'arma del petrolio. Questione petrolifera globale, guerra fredda e politica italiana nella vicenda di Enrico Mattei*, Firenze, Loggia de' Lanzi, 1994; F. Venanzi -M. Faggiani (a cura di), *Eni: un'autobiografia*, Torino, Sperling e Kupfer, 1994; L. Bazzoli – R. Renzi, *Il miracolo Mattei*, Milano, Rizzoli, 1984; F. Bellini – A. Previdi, *L'assassinio di Enrico Mattei*, Milano, FLAN, 1970; S. De Angelis, *Enrico Mattei*, Roma, Edizione Cinque Lune, 1966; M. Colitti, *Energia e sviluppo in Italia. La vicenda di Enrico Mattei*, Bari, De Donato, 1979; L. Bruni – M. Colitti, *La politica petrolifera italiana*, Roma, Giuffrè, 1967; M. Magini, *L'Italia e il petrolio tra storia e cronologia*, Milano, Mondadori, 1976; P. Frankel, *Petrolio e potere. La vicenda di Enrico Mattei*, Firenze, La Nuova Italia, 1970; G. Galli, *La sfida perduta. Biografia politica di Enrico Mattei*, Milano, Bompiani, 1979; I. Pietra, *Mattei, la pecora nera*, Milano, Sugarco, 1987; D. Votaw, *Il cane a sei zampe. Mattei e l'Eni. Saggio sul potere*, Milano Feltrinelli, 1965; B. Li Vigni, *La grande sfida. Mattei, il petrolio e la politica*, Milano, Mondadori, 1996; ID., *Il caso Mattei: un giallo italiano*, Roma, Editori Riuniti, 2003; A. Tonini, *Il sogno proibito. Mattei, il petrolio arabo e le 'sette sorelle'*, Firenze, Polistampa, 2003; B. Bagnato, *Petrolio e politica. Mattei in Marocco*, Firenze, Polistampa, 2004.

¹⁷ Su Giovanni Gronchi si veda G. Vigorelli, *Gronchi. Battaglie d'oggi e di ieri*, Firenze, Vallecchi, 1956; L. Tedeschi, *Un cattolico al Quirinale*, Roma, Quattrucci, 1958; D. Bartoli, *Da Vittorio Emanuele a Gronchi*, Milano, Longanesi, 1961; A. Baldassarre – C. Mezzanotte, *Gli uomini del Quirinale*. Da De Nicola a Pertini, Roma-Bari, Laterza, 1985; G. Merli, *Giovanni Gronchi*. Contributo ad una biografia politica, Giardini, Pisa, 1987; Centro Giovanni Gronchi, *Giovanni Gronchi a cento anni dalla nascita*, Giardini, Pisa, 1990; G. Merli – E. Sparisci, *Giovanni Gronchi. "Una democrazia più vera"*, Studium, Roma, 1993; Centro G. Gronchi, *L'Italia durante la presidenza Gronchi (Pontedera, 28 ottobre 1989)*, Pisa, Giardini, 1990; P. E. Taviani et al., *Giovanni Gronchi, "Civitas"*, XXXVIII (1987), n.3, giugno.

¹⁸ Nel dicembre 1958 (in G. Merli-Emo Sparisci, *La Pira a Gronchi, Lettere di speranza e di fede (1952-1964)*, Pisa, Giardini, 1995, pp.80-5) La Pira scriveva: "L'Italia è un 'ponte': è il solo ponte valido oggi (in certo senso) capace di unire l'Europa all'Africa ed all'Asia: il solo ponte (in certo senso) che può essere oggi validamente gettato per congiungere alle rive dell'Europa e dell'Occidente le stesse rive tempestose degli stati che rigettano la civiltà cristiana di Occidente e perseguitano la Chiesa". Perché "un ponte bisogna costruirlo: bisogna costruirlo in modo da congiungere alle rive delle nazioni d'Europa... le rive delle nazioni mussulmane, di Israele, delle nazioni pagane, sottosviluppate, di Africa e di Asia; e delle stesse nazioni sottoposte al regime comunista".

manifestata dagli Stati Uniti dell'importanza, per Parigi, di mantenere le proprie posizioni in Nord Africa¹⁹.

Da questo punto di vista, l'insistenza francese affinché l'Europa, creata nel marzo 1957, abbia un orizzonte euro-africano ben chiaro e politicamente rilevante, non è sorprendente²⁰. Dal punto di vista italiano, si tratta di combinare una politica di «simpatia» nei confronti del mondo arabo e, nel caso dell'Algeria, di sostegno alle rivendicazioni d'indipendenza, con la necessità di non compromettere le relazioni con la Francia, partner europeo ed atlantico fondamentale. Il che spiega una politica complicata, spesso esitante, talvolta ambigua, da parte di Roma in merito alla guerra d'Algeria: un atteggiamento che non placa i sospetti francesi sulle tendenze «neoatlantiche» e sui circoli dei «demo-musulmani», che riscuotono un certo successo nella penisola e che sono considerati contrari agli interessi di Parigi²¹. All'ONU, tuttavia, a dispetto delle tendenze dell'opinione pubblica o delle tendenze pro-arabe di alcuni governi, l'Italia rispetta sempre il suo dovere di solidarietà verso la Francia, sostenendo le tesi francesi sul carattere «interno» degli eventi algerini e, di conseguenza, sull'«incompetenza» delle Nazioni Unite. Ma il suo appoggio non è sempre acquisito, non è mai entusiasta ed è contestato dai partiti d'opposizione e dalla stampa d'ogni tendenza. Gli ambienti politici – Governo, Ministero degli Affari Esteri, Presidenza della Repubblica – non credono veramente al carattere di «affare interno francese» della guerra d'Algeria, e questo è molto evidente dalla svolta dell'estate 1955; a più riprese l'Italia si sforza di far capire a Parigi la necessità di avviare dei negoziati con il FLN, d'elaborare con questo

¹⁹ Sul legame fra gli eventi del Canale e la nascita della Comunità europea si veda H. Alphand, *L'étonnement d'être*. Journal (1939-1973), Parigi, Fayard, 1977; Ch. Pineau, *Suez*, cit., P. Winand, *Eisenhower, Kennedy and the United States of Europe*, Londra, MacMillan, 1993, pp.93 ss.; P. M. Pitman, "Un général qui s'appelle Eisenhower": Atlantic Crisis and the Origins of the European Community, "Journal of European Integration History", vol.6, n.2, 2000, pp.37-60.

G. Migani, *Strategie nazionali ed istituzionali alle origini dell'assistenza comunitaria allo sviluppo: la Cee, la Francia e l' Africa negli anni sessanta*, in E. Calandri (a cura di), *Il primato sfuggente. L' Europa e l'intervento per lo sviluppo (1957-2007)*, Milano, Angeli, 2009, pp. 17-34: pp. 18-9.

G. Migani, *La France et l'Afrique sub-saharienne, 1957-1963. Histoire d'une décolonisation entre idéaux eurafricains et politique de puissance*, Bruxelles, Peter Lang, 2008, pp. 45 ss.

Per quanto riguarda l'atteggiamento della Repubblica Federale si veda S. Lefèvre, *Associer l' Allemagne au développement économique de l' Afrique: un leitmotiv français avant la décolonisation (1950-1956)*, «Revue d'Allemagne et des pays de langue allemande», vol. 31, nn.3-4, 1999, pp. 478 ss. ; B. Dédinger, *L' Allemagne, l' association des pays et territoires d'outremer français et la politique communautaire de développement*, «Revue d'Allemagne et des pays de langue allemande», vol. 31, nn.3-4, 1999, pp.500 ss. ; M. T. Bitsch, *Histoire de la construction européenne*, Parigi, 1996, pp.116-7.

²⁰ Sull'importanza del tema africano nei negoziati per la CEE si veda P. Guillen, *L' avenir de l' Union Française dans la négociation des traités de Rome*, «Relations internationales», n.57, primavera 1989 ; R. Scheurs, *L'Eurafrique dans les négociations du Traité de Rome, 1955-1957*, «Politique africaine», n.49 ; J.-M. Palayret, *L' action diplomatique de Gaetano Martino entre marginalisation et médiation. Le couple franco-allemand face aux questions des Institutions et de l'association des pays et territoires d'Outre-mer dans la négociation des traités de Rome (1955-1957)*, in M. Saija (a cura di), *Gaetano Martino, Scienziato rettore statista (1900-1967)* Messina, Triform, 2003; R. Girault, *La France entre l'Europe et l' Afrique*, in E. Serra (ed.), *The Relaunching of Europe and the Treaties of Rome*, Bruxelles, Bruylant, 1989.

²¹ Archivio del Ministero degli Affari Esteri – Parigi (di seguito MAE), Serie Z Europa, sotto-serie Italia, b.297, n.1584/EU, Fouques Duparc a Mae, direzione Europa, «L'Italie et l'affaire de Suez», 15 settembre 1956.

unico «interlocutore valido» dei progetti di riforma sostenibili, in poche parole l'impossibilità di vincere la partita algerina con la forza. Ma l'Italia non può condannare la Francia a New York: si teme, mettendo sotto accusa all'ONU la Francia della Quarta Repubblica, di provocare la reazione degli ambienti più conservatori e facilitare in tal modo una svolta autoritaria in Francia; dopo il ritorno al potere del generale de Gaulle, si ritiene che ci si debba fidare di lui²². L'arrivo al potere del generale de Gaulle, è accolto con riserva in Italia, poiché si teme una volontà di esercitare il potere in modo autoritario e di dare un nuovo orientamento alla politica estera della Francia in ambito atlantico ed europeo²³. Ma, per quanto riguarda l'Algeria (discorso sulla «pace dei coraggiosi» nell'ottobre 1958, discorso sull'autodeterminazione nel settembre 1959), si accorda fiducia al nuovo Presidente francese.

Dentro la Nato, l'Italia fatica ad accettare l'idea francese dell'esistenza di un pericolo comunista in Algeria, considera la guerra d'Algeria una guerra di decolonizzazione e non un conflitto di natura bipolare, ma, anche qui, teme le conseguenze di un suo rifiuto di sostegno sulla politica interna ed estera della Francia. Ciononostante, se il governo italiano non rimette mai in causa ufficialmente la politica algerina della Francia, il prolungarsi della guerra preoccupa Roma, sia a livello politico sia a livello militare, perché l'importante contingente di truppe francesi in Algeria indebolisce il dispositivo atlantico in Europa, chiave di volta della difesa italiana²⁴.

Parallelamente al rispetto della solidarietà occidentale, si assiste in Italia, parlamento e governo compresi, all'aumento della simpatia per la causa algerina. Malgrado gli avvertimenti francesi, l'Italia accoglie sul suo territorio i rappresentanti del FLN, come Ferhat Abbas, presidente del GPRA dal settembre 1958, che si reca in Italia più volte. Fra giugno e settembre 1956, si tengono a Roma delle trattative segrete fra alcuni dirigenti del FLN e due dirigenti della SFIO, incaricati da Guy Mollet di negoziare un cessate il fuoco – trattative di cui sono ben informati alcuni uomini politici italiani. Secondo fonti francesi, l'Ambasciata tunisina a Roma orienta i disertori d'Algeria verso il fronte dei ribelli. Secondo le stesse fonti, molte armi di fabbricazione italiana sono ritrovate sui combattenti algerini.

²² A. Villani, *L'Italia e l'ONU negli anni della coesistenza competitiva (1955-1968)*, Padova, CEDAM, 2007.

²³ Cfr. E. Serra, *Il ritorno di De Gaulle e l'Italia*, "Nuova Antologia", 2174, 1990; E. Serra, *Il ritorno al potere del generale De Gaulle nel 1958. Una testimonianza e qualche commento*, in *De Gaulle et l'Italie*, Roma, Collection de l'Ecole Française de Rome, 233, 1997, pp-125-151; G. Quagliariello, *1958 en France dans les documents des diplomates italiens in AA.VV., L'avènement de la V République. Entre nouveauté et tradition*, Paris, Armand Colin, 1999, pp. 276-297 ; P. Scoppola, *La Repubblica dei partiti. Profilo storico della democrazia in Italia*, Bologna, Il Mulino, 1990, pp. 313 ss.; R. Chiarini, *La fortuna del gollismo in Italia. L'attacco della destra alla "Repubblica dei partiti"*, "Storia contemporanea", vol. 33, n.3, giugno 1992; P. Di Loreto, *La difficile transizione. Dalla fine del centrismo alle origini del centro-sinistra, 1953-1960*, Bologna, Il Mulino, 1993.

²⁴ B. Bagnato, *Une solidarité ambiguë. L'OTAN, la France et la guerre d'Algérie 1954-1958*, « Revue d'histoire diplomatique », 2001, pp. 329-50.

La politica d'attenzione alla questione algerina è perseguita in modo del tutto particolare da Fanfani, uno dei più ferventi sostenitori del neolatantismo, che, per sette mesi, dal luglio 1958 al febbraio 1959, è al contempo Presidente del Consiglio, Ministro degli Affari Esteri e Segretario Generale della Democrazia Cristiana, cioè del partito di maggioranza relativa. Durante il suo governo, le prove della «compiacenza verso il FLN» sono numerose e le facilitazioni concesse dal governo italiano ad alcuni dirigenti del FLN di passaggio a Roma, notevoli. Soprattutto, Fanfani e il presidente della Repubblica Gronchi partecipano, nell'ottobre 1958, malgrado le proteste francesi, al primo congresso mediterraneo di Firenze organizzato dal sindaco di Firenze Giorgio La Pira, a cui partecipa anche l'avvocato algerino Boumendjel. L'obiettivo di La Pira è di riunire coloro che si combattono nel Mediterraneo e che dovrebbero invece ricercare la pace e l'armonia. La Pira fa un discorso cristiano, ma il fondo del suo messaggio ha il consenso unanime dei partiti politici italiani. L'obiettivo deve essere l'indipendenza dell'Algeria: a Firenze la guerra che la Francia conduce in Algeria da quattro anni è condannata senza appello, perché è considerata un affronto alla logica, alla morale e all'avvenire²⁵. La pressione esercitata dalla Francia e le critiche a cui il governo si espone a causa di questo colloquio, inducono Fanfani a dar prova, in seguito, di maggiore prudenza. Ma, di fronte alla crescente sensibilità per la causa algerina, il sostegno italiano alla politica francese in Algeria è sempre più problematico per i governi di Roma²⁶. In effetti, dall'estate 1955 e soprattutto dal 1956, di fronte alle azioni della polizia e allo stato d'urgenza decretato a Parigi in marzo, l'opinione pubblica comincia a seguire gli avvenimenti algerini e a riconoscere la legittimità della rivendicazione nazionalista.

²⁵ R.H. Rainero, *L'Italie entre amitié française et solidarité algérienne*, in J.-P. Rioux (a cura di), *La guerre d'Algérie et les Français*, Parigi, Fayard, 1990; E. Di Nolfo, *La percezione italiana dell'iniziativa gollista in Algeria*, in *De Gaulle et l'Italie*, atti del colloquio organizzato dalla Scuola Francese di Roma, Roma, 1998, pp.155-168.

²⁶ S. Mourlane, *Malaise dans les relations franco-italiennes. Le premier colloque méditerranéen de Florence (3-6 octobre 1958)*, in *Italie et Méditerranée, Mélanges de l'Ecole Française de Rome*, 113-2001-1, pp.425-449; ID., *L'Italie et la guerre d'Algérie : une diplomatie équivoque ?*, in P. Milza – R.H. Rainero (a cura di), *Colonialismo e decolonizzazione nelle relazioni italo-francesi*, Firenze, Società Toscana per la Storia del Risorgimento, 2001, pp.171-185; B. Bagnato, *La Pira, de Gaulle e il primo Colloquio mediterraneo di Firenze*, in P.L. Ballini (a cura di), *Giorgio La Pira e la Francia. Temi e percorsi di ricerca da Maritain a de Gaulle*, Firenze-Milano, Giunti, 2005, pp. 99-134; P. Fornara, *Giorgio La Pira e l'Algeria*, in R. H. Rainero (a cura di), *Italia e Algeria. Aspetti storici di un'amicizia mediterranea*, Milano, Marzorati, 1982.

Nell'agosto 1955, dopo la svolta della guerra, delle manifestazioni di protesta presso le sedi diplomatiche francesi mostrano la nuova attenzione dell'opinione pubblica e politica per gli «avvenimenti» d'Algeria. Dal 1956, la stampa s'impegna a seguire e facilitare quest'evoluzione, offrendo, fra l'altro, un relais alla propaganda dei dirigenti del FLN; sempre nel 1956 un famoso editore di Milano, Giangiacomo Feltrinelli, pubblica «Algeria fuorilegge» di Colette e Francis Jeanson, un'opera ristampata più volte. Alla fine del 1956, il giornale «Il Popolo», organo della Democrazia Cristiana, parla apertamente dei «patrioti» algerini – il che non è rassicurante per l'Ambasciata francese a Roma²⁷; il 30 agosto 1957, il quotidiano indipendente «Il Tempo» pubblica un'intervista a Ferhat Abbas in cui il nazionalismo algerino è paragonato al Risorgimento²⁸. Durante la battaglia di Algeri, i reportage della stampa paragonano le azioni di repressione condotte dai francesi ai rastrellamenti del periodo fascista in Italia. Il bombardamento di Sakiet Sidi Youcef, nel febbraio 1958, segna il punto culminante della presa di distanza dell'opinione pubblica italiana, che ritiene che la violenza inutile e gratuita dell'azione francese rimetta in causa le fondamenta stesse della presenza morale della Francia nel Maghreb²⁹ e, più in generale, dimostri che Parigi non può sperare di risolvere il problema algerino con la forza.

L'arrivo al potere del generale de Gaulle non cambia molto le cose per l'opinione pubblica ed i partiti di sinistra. Dei giornali come «L'Avanti», socialista, «l'Unità» e «Il Paese», comunisti, restano accanitamente critici verso la politica condotta dalla Francia in Algeria. I comunisti, che rappresentano circa un quarto dell'elettorato italiano, sono coloro che esprimono con più forza la propria solidarietà ai nazionalisti algerini. Si adoperano per far conoscere il dramma algerino e sostengono materialmente il FLN. La propaganda si sviluppa tramite la stampa, grazie ad interventi di deputati in parlamento o ad iniziative di mobilitazione militante, che vanno da una manifestazione sotto le finestre dell'Ambasciata francese a Roma, nel giugno 1958, all'organizzazione de «La settimana d'Algeria», dal 2 all'8 dicembre 1960, con manifestazioni nella maggior parte delle città italiane.

²⁷ L' Ambasciatore francese in Italia, Jacques Fouques Duparc, ritiene che «I commenti de Il Popolo e dell'agenzia Italia superano certamente il pensiero di Fanfani.... Ma si ritrova nel loro atteggiamento la preoccupazione di quest'ultimo di seguire una politica strettamente ricalcata su questa degli Stati Uniti e la speranza ch'egli nutre di raccogliere in tal modo, oltre ai favori di Washington, la possibilità per l'Italia di giocare un grande ruolo in Medio Oriente all'ombra degli Stati Uniti». AMAE, b.298, «Atteggiamento de Il Popolo e della democrazia cristiana negli affari d' Algeria e del Medio Oriente», J. Fouques Duparc al MAE, 4 gennaio 1957.

²⁸ «Conosco bene – dice Abbas – la storia del vostro paese, particolarmente quella del vostro Risorgimento, che offre molti spunti di confronto con la lotta per l'indipendenza del nostro popolo. Eravate anche voi una provincia, austriaca, e ciò non vi ha impedito di conquistare la vostra indipendenza... Perché quello che è vero per l'Italia di allora non può essere una realtà per l' Algeria di oggi?», Il Tempo, 30 agosto 1957. Per le reazioni francesi si veda AMAE, b.298, n.1439, 6 settembre 1957.

²⁹ Si veda Y. Brondino, L'incidente di Sakiet Sidi Youssef e l'opinione pubblica italiana, in R.H. Rainero (a cura di), Italia e Algeria. Aspetti storici di un'amicizia mediterranea, Milano, Marzorati, 1982, pp. 329-356.

I servizi francesi sospettano il Partito comunista di dare un aiuto finanziario al FLN per il tramite del senatore d'origine tunisina Maurizio Valensi. Il PCI (Partito Comunista Italiano), via la sezione italiana del Congresso mondiale per la pace, organizza, nel 1959, una raccolta di fondi per i rifugiati algerini, mentre l'organizzazione delle gioventù comuniste invia dei medicinali al FLN³⁰. Nel maggio e giugno 1960, una delegazione algerina è invitata in Italia dal Partito Comunista e, alla fine del 1960, un disco di «Canti della rivoluzione algerina» è diffuso in tutta la penisola³¹.

Le manifestazioni di solidarietà agli algerini diventano sempre più numerose dal 1960: pubblicazioni, interviste, testimonianze divulgano in Italia le ragioni della rivoluzione algerina e fanno conoscere la realtà della tortura. Delle delegazioni del FLN sono invitate in Italia e partecipano a diversi incontri e manifestazioni.

Queste iniziative non sono il monopolio della sinistra italiana. Facendo eco al «Manifesto dei 121» sul diritto all'insubordinazione, lanciato in Francia nel settembre 1960, un gruppo di uomini politici ed intellettuali italiani di diversi orizzonti invia, nel dicembre 1960, una lettera al segretario generale dell'ONU, Dag Hammarskjold, per chiedergli di non lesinare alcuno sforzo per riportare la pace in Algeria. Questa iniziativa è seguita dalla costituzione, all'inizio del 1960, di un Comitato Italiano per la pace in Algeria che si pronuncia ancora più nettamente per l'indipendenza algerina. Il Comitato, promosso dalla Democrazia Cristiana, dal Partito Socialista, dal Partito Socialdemocratico, dal Partito Repubblicano, dal Partito Liberale e dal Partito Radicale (il Partito Comunista ne è escluso per ragioni ideologiche) ha l'obiettivo di operare «in favore della pace e dell'indipendenza del popolo algerino», pur riaffermando «la volontà e la necessità dell'amicizia fra il popolo francese e l'Italia». Questo comitato, che pubblica per un anno la rivista «Algeria»³², rappresenta un'espressione alternativa a quella del partito comunista per i partiti politici che, pur riconoscendo il diritto dell'Algeria all'indipendenza, aspirano a mantenere dei buoni rapporti con la Francia. Questo genere di iniziative ottiene una certa visibilità presso l'opinione pubblica, che segue con interesse, ad esempio, un incontro-dibattito con un rappresentante del GPRA, Tayef Boulharouf, che si tiene al Teatro dei Satiri di Roma alla vigilia della conferenza di Jean-Paul Sartre, il 12 dicembre 1961, che attacca la politica della Francia in Algeria ed ha grande risonanza.

³⁰ R.H. S. Mourlane, *La guerre d'Algérie dans les relations franco-italiennes*, « Guerres mondiales et conflits contemporains », n.217, 2005, pp.77-90.

³¹ F. Cresti-A.M. Gregni, *La guerra di liberazione algerina e l'Italia nella visione dei documenti diplomatici francesi*, "Quaderni di Oriente Moderno", "Algeria. Il disastro e la memoria", a.XXII, n.4, 2003, pp.47-94.

³² Si veda R. H. Rainero, *Un aspetto della solidarietà italiana con l'Algeria insorta : il periodico Algeria di Roma e la sua importanza politica*, in R. H. Rainero (a cura di), *Italia e Algeria. Aspetti storici di un'amicizia mediterranea*, op.cit.

In conclusione, l'opinione pubblica italiana, nella sua quasi totalità, ha seguito con simpatia e partecipazione la guerra algerina per l'indipendenza.

Quanto alle forze politiche, il diritto dell'Algeria all'indipendenza è riconosciuto dalla quasi totalità dei partiti – i partiti di destra sono divisi sulla questione. Per quanto riguarda i governi italiani, il riconoscimento del diritto all'indipendenza è chiaro, ma deve scendere a patti con la necessità di non minare le relazioni con la Francia. Tener conto simultaneamente di queste due esigenze non è facile. I francesi ne sono pienamente consapevoli. Nell'aprile 1962, all'indomani degli accordi di Evian, l'Ambasciatore francese in Italia, Gaston Palewski, scrive al Quai d'Orsay che gli accordi sono stati accolti dal governo italiano con «un indiscutibile sollievo ed una soddisfazione senza riserve», poiché «il proseguimento della guerra d'Algeria costituiva per l'Italia, amica della Francia, un serio handicap per la politica araba che intendono condurre... Le autorità italiane avrebbero provato crescenti difficoltà a giustificare ... il proseguimento del sostegno... che l'Italia non ha mai smesso d'apportare alla Francia»³³.

Le parole dell'Ambasciatore francese offrono, a mio avviso, un'efficace sintesi delle difficoltà che i governi italiani ebbero a superare durante la guerra per garantire il loro appoggio politico a Parigi pur riconoscendo la legittimità del diritto dell'Algeria all'indipendenza. La strategia di Mattei, facendo assegnamento su solidi sostegni politici, esprimeva ad alta voce ciò che, nelle relazioni fra i due governi, poteva tradursi solo in un linguaggio molto prudente.

Mattei : il petrolio, ma non solo il petrolio. Nel novembre 1957, Mattei è invitato al Centro Studi di Politica estera di Parigi a tenere una conferenza. In quell'occasione, il Presidente dell'Eni afferma che «il petrolio è una risorsa politica per eccellenza, fin dall'epoca in cui la sua importanza era più strategica che economica. Si tratta ora di utilizzarlo al servizio di una buona politica, senza ricordi imperialisti e colonialisti, che miri al mantenimento della pace ed al benessere di coloro che, grazie alla natura, sono i proprietari di questa risorsa e di coloro che l'utilizzano per il loro sviluppo economico»³⁴.

³³ AMAE, Mission de Liaison pour les Affaires algériennes, b.40, "L'Italie, les accords d'Evian et les perspectives maghrébines », 12 aprile 1962.

³⁴ Archivi Eni Roma, Segreteria Mattei, carteggio, b.76, fasc. 168, "Conferenza al centro di studi di politica estera", Parigi, 22 novembre 1957.

Le parole pronunciate da Mattei costituiscono una specie di sunto del suo pensiero politico ed economico e possono aiutare a comprenderne la complessità (o la semplicità). Prima di tutto, dice Mattei, il petrolio è una risorsa politica, vale a dire che parlare di petrolio fra la fine degli anni Cinquanta e l'inizio degli anni Sessanta è, di per sé, un discorso politico. Questo rapporto di simbiosi fra politica petrolifera e politica tout court si rivela chiaramente con la nascita dell'OPEC, l'associazione dei paesi produttori, nel 1960³⁵, ma s'intravede già durante la seconda metà degli anni Cinquanta, soprattutto dopo la crisi di Suez, che, per origini ed effetti, è al contempo politica ed economica.

Secondo aspetto: Mattei afferma che il petrolio deve essere messo al servizio di una politica tesa al contempo al benessere dei paesi produttori e dei paesi consumatori. In altre parole, la strategia petrolifera del mondo occidentale deve cambiare. Considerando che l'asse Nord-Sud nato dalla decolonizzazione è diventato, dopo Bandung, una delle due linee di confronto del sistema globale, si tratta di stabilire su nuove basi i rapporti fra l'Occidente industrializzato e ciò che si comincia a chiamare Terzo mondo. Alla luce di quest'evoluzione e tenuto conto del carattere politico delle materie prime, la questione petrolifera si pone in termini nuovi: essa diventa il terreno in cui si decide l'avvenire del rapporto fra il mondo capitalista occidentale ed i paesi che detengono le risorse indispensabili alla sua crescita. La formula dell'Eni, quella del 75-25%, riflette questo cambiamento: essa implica la scelta di una collaborazione fra le compagnie petrolifere e i paesi produttori. Un principio rivoluzionario, che appare scandaloso a coloro che, in Italia e all'estero, rifiutano di vedere oltre il presente e gli interessi economici immediati. Esso dimostra che Mattei è perfettamente cosciente del fatto che bisogna cambiare i termini dei rapporti fra i paesi dell'Occidente capitalista e i paesi produttori, per garantire a questi rapporti uno sviluppo armonioso e non conflittuale.

Il progetto economico e politico di Mattei si basa su questi presupposti, che possono essere accolti solo con freddezza ed opposizione dalle compagnie petrolifere, le quali puntano a mantenere i loro privilegi, nonché dai governi, i quali, a dispetto del ritmo crescente del processo di decolonizzazione, fanno fatica ad accettare la perdita dei loro imperi. Questo spiega la loro ostilità verso il Presidente dell'Eni. Un'ostilità che, per la Francia, si focalizza sul Maghreb, soprattutto sull'Algeria in guerra.

³⁵ Sulle origini dell'OPEC si veda D. Yergin, *Il premio. L'epica storia della corsa al petrolio*, Biblioteca Agip, Milano, Sperling e Kupfer editori, 1996, pp. 439 ss. (tr. it. di *The Prize*, Simon & Schuster inc., 1991); L. Mossley, *Power Play: Oil in the Middle East*, London, Weidenfield and Nicholson, 1973; R. A. Stone (ed.), *Opec and the Middle East: The Impact of Oil on Social Development*, New York, 1977; B. Shwadran, *The Middle East, Oil and the Great Powers*, London, Boulder, 1985; I. Skeet, *Opec: Twenty-Five Years of Prices and Politics*, Cambridge Cambridge University Press, 1988.

Il progetto di Mattei, infatti, non può non riguardare l'Algeria in lotta per la propria indipendenza – una lotta che il Presidente dell'Eni considera evidentemente legittima, come tutte le lotte di tutti i popoli per l'indipendenza.

Mattei non dissimula le sue tendenze. La sua posizione in favore di una soluzione della crisi fondata sul riconoscimento del fenomeno nazionale algerino ha come tribuna un quotidiano, «Il Giorno», che Mattei fa pubblicare dal 21 aprile 1956. Fra gli organi di stampa italiani, è uno dei giornali che s'impegnano più attivamente a diffondere nell'opinione pubblica un sentimento favorevole agli algerini, e il più critico verso la politica francese. Mattei incarna la bestia nera del Quai d'Orsay in Nord Africa, perché non si limita a scalzare le tradizionali posizioni francesi in Marocco e a firmare degli accordi petroliferi con Rabat e Tunisi, ma s'intromette negli affari algerini per sviluppare una cooperazione più stretta con il FLN.

Nel novembre 1957, «Il Giorno» pubblica un editoriale del direttore, Gaetano Baldacci, che contesta il titolo di proprietà della Francia sul Sahara e reclama la pace in Algeria. In quest'articolo, intitolato «A chi appartiene il Sahara?», Baldacci scrive che la Francia non ha altra scelta che «trattare con i paesi che hanno in mano il rubinetto del petrolio... Da qui la necessità, riconosciuta dai francesi di buon senso, di un accordo politico generale con i paesi indipendenti del Nord Africa e di una vera pace in Algeria»³⁶. Per il Quai d'Orsay, le opinioni de «Il Giorno» sono le opinioni di Mattei³⁷, che la Francia considera il capo di un'impresa diventata «l'annesso principale della politica estera dell'Italia nel Mediterraneo»³⁸.

Se l'Ambasciata francese in Italia si sforza, come scrive Palewski nelle sue memorie, di «creare dei rapporti d'interesse fra Mattei e la Francia»³⁹, Mattei resta sordo a queste offerte⁴⁰, oppone un rifiuto all'ipotesi di collaborare con la Francia allo sfruttamento delle ricchezze sahariane, poiché ritiene che bisogna negoziare un accordo con l'Algeria indipendente e non con la Francia⁴¹. Mattei, dunque, nonostante le offerte di collaborazione di Parigi, continua a seguire con un'attenzione benevola le rivendicazioni del FLN. Un'attenzione ed una benevolenza condivise dagli uomini del mondo politico e culturale italiano che si riconoscono nel neo-atlantismo, al cui interno l'Eni di Mattei rappresenta, se così si può dire, il braccio secolare.

³⁶ R. G. Baldacci, Di chi è il Sahara?, "Il Giorno", 7 novembre 1957.

³⁷ AMAE, b.298, n.1770, 8 novembre 1957.

³⁸ AMAE, b.183, n.1179/EU, 26 novembre 1959.

³⁹ Palewski scrive: "eravamo a metà della guerra d'Algeria e, sotto l'influenza di Mattei la cui politica petrolifera gli imponeva un pregiudizio favorevole al panarabismo, l'Italia aveva tendenza a riservare una buona accoglienza ai rappresentanti del FLN". G. Palewski, Mémoires d'action, 1924-1974, Parigi, Plon, 1988, p.269.

⁴⁰ I. Pietra, Mattei la pecora nera, Milano, Sugarco, 1988, p.206.

⁴¹ Mi permetto di rinviare a B. Bagnato, Petrolio e politico. Mattei in Marocco, Firenze, Polistampa, 2004, passim.

Non è quindi sorprendente che Mattei sostenga finanziariamente il colloquio mediterraneo di Firenze organizzato da La Pira. Non sorprende neppure che Mattei rappresenti una fonte di costante preoccupazione per la diplomazia francese. Alla fine del 1958, Mattei stabilisce dei contatti diretti e personali con dei membri importanti del FLN. Da quel momento, il SDECE lo mette sotto sorveglianza. Secondi i servizi segreti americani, Mattei dispone in Algeria di un corrispondente ufficioso nella persona d'Italo Pietra, ex segretario del Partito Social-Democratico ed inviato del «Corriere della Sera». Più tardi, un altro giornalista, Mario Pirani, è designato «suo rappresentante personale presso il GPRA a Tunisi»⁴². Secondo alcune fonti, Mattei non s'accontenta d'intrattenere, direttamente o indirettamente, dei contatti con gli algerini⁴³, ma, nell'intento di preparare il futuro, cioè l'indipendenza, fornirebbe loro un'assistenza materiale. Quel che è certo è che si fa carico della formazione dei futuri quadri dell'industria petrolifera algerina nelle scuole dell'Eni a San Donato Milanese. È sospettato di aver proposto del carburante alle forze dell'ALN alle frontiere tunisina e marocchina. I servizi segreti francesi affermano di aver ottenuto un contratto, firmato da Mattei e Fehrat Abbas, in cui il presidente dell'Eni s'impegna a fornire delle armi ai ribelli. Eugenio Cefis, il successore di Mattei, con il quale ho avuto la possibilità di parlare di questi aspetti del sostegno di Mattei agli algerini, ha affermato che non c'è stato un accordo riguardante la consegna di armi, ma che la simpatia dell'Eni per il FLN e la sollecitudine dell'Eni verso gli algerini erano notevoli⁴⁴. Anche se non c'è stato un accordo in tema di armi, è documentato che nel giugno 1960, il Ministro degli Affari Esteri del GPRA, Belkacem Krim, fa pervenire a Mattei i propri ringraziamenti «per l'aiuto morale e materiale» assicurato al FLN⁴⁵. Si tratta anche di un aiuto tecnico: in occasione dei negoziati d'Evian, i servizi dell'Eni aiutano la delegazione algerina ad elaborare un progetto di trattato con la Francia sullo sfruttamento delle risorse del Sahara⁴⁶. In conclusione, se non si può dubitare dell'«aiuto morale e materiale» di Mattei al FLN, bisogna sottolineare ch'egli non è il solo a simpatizzare per la causa algerina. La diplomazia italiana ed il mondo diplomatico italiano nel loro insieme, benché attenti alle reazioni francesi, sono sempre più convinti che l'indipendenza all'Algeria non può essere negata, che il colonialismo appartiene al passato e che la fine della guerra è necessaria. Da questo punto di vista, Mattei è l'interprete di una precisa linea politica, che, per ragioni d'opportunità, resta talvolta sotterranea nell'azione pratica, ma che è tuttavia ben presente nella mente dei responsabili politici italiani e condivisa dall'opinione pubblica.

⁴² M. Pirani, Mattei e l'Algeria, in F. Venanzi – M. Faggiani (a cura di), Eni un'autobiografia, Torino, Sperling e Kupfer, 1994, pp.183-184; G. Ruffolo, Mattei e la politica, in F. Venanzi – M. Faggiani (a cura di), Eni un'autobiografia, Torino, Sperling e Kupfer, 1994, p.124; M. Pirani, Poteva andare peggio. Mezzo secolo di ragionevoli illusioni, Milano, Mondadori, 2010, pp. 289 ss.

⁴³ Archivi dell'Economia e della Finanza - Parigi, b.10777, Nota d'informazione personale, «Quelques aspects des activités extérieures de M. Enrico Mattei en Afrique et en Europe», 331/II E, le 7 juillet 1961.

⁴⁴ Testimonianza del dr. Eugenio Cefis, 17 aprile 2003.

⁴⁵ Archivi Eni, Segreteria Mattei, b.59, lettera del 28 giugno 1960.

⁴⁶ Archivi Eni, fondo Interviste, n.47, dott. Mario Pirani, "Colloquio di Mario Pirani con Vincenzo Gandolfi, "Ricordi e riflessioni di un ex-ambasciatore di Metanopoli", Roma, 22 ottobre 1992.

- **La «Diplomazia Parallela» dell'Eni e il ruolo degli «uomini di Mattei» nei paesi dell'Africa del Nord**

Lucia Nardi, Responsabile Iniziative Culturali Eni – Roma

Il Mar Mediterraneo – o mare nostrum, come amavano definirlo gli antichi – è sempre stato al centro della storia europea. Frontiera, area di libero scambio, confine “in movimento”, questa grande distesa d’acqua è stata nei secoli un vero e proprio melting pot per i popoli che vi si sono affacciati di volta in volta. È stato un luogo di confronto, di scambio e di fusione di civiltà differenti entrate in relazione tra loro grazie al commercio, alla cultura, alla filosofia. Le tradizioni e i saperi, in grado di valicare i confini nazionali e amalgamarsi, hanno sempre viaggiato più facilmente per mare che per terra.

All’interno del Mediterraneo l’Italia, una lingua di terra del vecchio continente affacciata verso l’Africa, ha poi da sempre avuto una posizione geografica privilegiata, quasi fosse una cerniera tra culture di popoli diversi per origine, storia e religione.

In questa storia, a partire dalla fine degli anni Cinquanta, Eni ha lasciato un segno riconoscibile. È stato Enrico Mattei il primo degli imprenditori in Italia a porsi, negli anni del boom economico europeo, la necessità di ristabilire una cooperazione economica nel Mediterraneo, in particolare in quelle nazioni nordafricane che, uscite una volta per tutte dal dominio coloniale, si preparavano ad entrare in un mercato difficile e competitivo come quello energetico. Anche per questo motivo nel 1955 nasce a Metanopoli la Scuola Superiore di Studi sugli idrocarburi, istituita da Mattei con lo specifico compito di formare i dirigenti e i quadri italiani e stranieri impegnati all’estero. Una business school per laureati che per la prima volta parla di concetti ancora poco conosciuti nel mercato energetico come il rispetto, l’internazionalità, il dialogo.

Nel corredo genetico di Eni, la collaborazione con le comunità è sempre stato un elemento irrinunciabile. È lo stesso Mattei a chiedere ai propri dipendenti di trasferirsi in Libia, in Marocco, in Tunisia, in Egitto con le proprie famiglie, di condividere la vita di tutti i giorni con quella delle popolazioni locali. Nei villaggi e negli accampamenti dell’Eni, si sperimenta una fusione di tradizioni e abitudini che si era interrotta durante la seconda guerra mondiale e che il commercio petrolifero, determinato ora su nuove basi contrattuali, è in grado di ricreare nel giro di pochi anni.

Anni decisivi per le sorti dell’Europa, che stretta nella morsa della guerra fredda, è alle prese con un complesso rompicapo politico tra i paesi del blocco Nato e quelli del versante filo-sovietico. Grazie all’intraprendenza visionaria di Mattei, Eni riesce però a guadagnarsi molto presto il ruolo di interlocutore economico dell’area mediterranea,

cavalcando a più riprese la spinta indipendentista dei paesi dell'Africa maghrebina, di cui si fa portavoce e sostenitrice. Secondo Mattei l'unico modo per stabilire una cooperazione nell'area sud del Mediterraneo è abbandonare la logica colonialista che aveva fino a quel momento contraddistinto l'azione delle grandi compagnie petrolifere. In diverse occasioni il fondatore di Eni ribadisce che il petrolio appartiene ai paesi che lo producono. Per realizzare intese proficue bisogna quindi essere in sintonia con gli interessi e le finalità degli Stati dove si opera, condividere una strategia, partecipare insieme alle sfide che la ricerca comporta. Un approccio, quello di Mattei, che partecipa delle teorie "terzomondiste" su cui convergono in quegli anni le voci di prestigiosi intellettuali europei come Jean Paul Sartre e Michel Foucault.

Passato sotto la guida di Nasser, l'Egitto è il primo dei paesi del Mediterraneo a conoscere l'applicazione della famosa "formula Mattei"; una formula contrattuale innovativa per l'epoca, che contempla la partecipazione diretta e la parità decisionale dei paesi produttori di greggio attraverso la costituzione di società miste. Contando sul grande rapporto personale con Nasser, Mattei decide di investire in Egitto quando ancora poche compagnie internazionali credevano a un futuro petrolifero in quel paese. Il contratto siglato nel 1955 in assoluta segretezza, diverrà noto alle autorità italiane solo l'anno successivo, provocando l'ira del governo italiano che non aveva preventivamente autorizzato l'accordo. A distanza di sei anni, nel 1961, avviene la prima importante scoperta di petrolio nella concessione di Belaym - che ancora oggi rimane il campo di maggiore estensione nel Paese - e alla fine degli anni Sessanta viene scoperto un giacimento di gas naturale ad Abu Madi, considerato attualmente il più produttivo del Mar Rosso. Dall'Egitto, il simbolo del "cane a sei zampe" comincia così ad essere associato sempre più spesso all'idea del cambiamento, del progresso realizzabile, dell'opportunità di lavoro per tutti. Sono gli uomini di Mattei, inviati sul posto, a farsi portavoce di questa necessaria inversione di rotta dell'economia petrolifera. Il primo nucleo della futura direzione per i rapporti con l'estero si configura in quegli anni come una sorta di intelligence internazionale formata da una serie di osservatori incaricati di studiare il mercato locale e di raccogliere sistematicamente dati sulla concorrenza. Una formula in seguito imitata da altre compagnie italiane come la Fiat, l'Iri e la Montedison. Non solo: attraverso questi stessi uomini Mattei riesce a dar vita ad una sorta di "diplomazia parallela" in grado di tessere trame politiche, oltre che economiche, a prescindere dagli ambasciatori del posto. È lo stesso Mattei - come ricorda uno dei suoi, Giuseppe Accorinti - a consigliare ai responsabili locali di non passare attraverso le ambasciate, colpevoli molto spesso, di intralciare il cammino delle imprese attraverso autorizzazioni preventive, permessi controfirmati, visti e

comunicazioni ufficiali. La disinvoltura che ha Mattei nell'entrare in contatto diretti con i propri interlocutori, persino con l'Unione Sovietica nel 1960, scatena in Italia un attacco durissimo sulla carta stampata. Una delle firme accusatorie più autorevoli di quegli anni è quella di Indro Montanelli che dalle colonne del Corriere della Sera paragona il fondatore dell'Eni ad una sorta di signore feudale d'altri tempi: "Mattei contratta direttamente con i Governi stranieri, come ha fatto con quello russo, impegnando lo Stato italiano. Egli impartisce ordini ai nostri Ambasciatori all'estero. Non so se il lettore si renda conto dell'enormità di queste cose. Ma in nessun paese occidentale credo ne siano accadute di simili dalla fine del feudalesimo".

Sul potere della diplomazia parallela dell'Eni è noto in proposito un episodio relativo alla costruzione della diga di Assuan. Mattei è al Cairo insieme a due suoi preziosi collaboratori, Renzo Cola e Italo Ragni. In quei giorni gli egiziani devono decidere a chi assegnare i lavori per la famosa diga, di importanza storica e strategica per il paese. La situazione stava evolvendo verso l'assegnazione dell'appalto alle ditte sovietiche, il che avrebbe di certo comportato una loro maggiore penetrazione nel continente africano. Mattei, ritenendo questo un grave errore degli occidentali, tempesta di telefonate il Presidente del Consiglio Fanfani con lo scopo di fare pressioni ad americani e anglo-francesi e formulare così una controfferta.

Proseguendo lungo la costa che da Port Said si spinge verso ovest, dall'Egitto si arriva in Libia, paese in cui solo dopo molti tentativi si arriverà all'individuazione di giacimenti considerevoli. Grazie all'intenso lavoro politico di Francesco Guidi, il nome di Eni in questo paese diventa quasi un biglietto da visita "speciale" che si aggiunge alle normali credenziali diplomatiche. I tecnici inviati nella storica esplorazione di Bu Attifel e di Bouri, ricordano ancora oggi come bastasse fare il nome di Mattei per superare qualsiasi blocco da parte della polizia locale. Sul lavoro, ogni italiano otteneva dai sindacati del posto, ma anche dalle singole persone, qualsiasi tipo di disponibilità. Importante tessitore di trame diplomatiche è in quegli anni anche Luigi Meanti cui si dovrà il progressivo interesse di Mattei per il gas nordafricano. Un'avventura non priva di insuccessi almeno agli esordi. Appena nel 1958 Mattei si era visto sfilare un grande contratto di ricerca già praticamente confezionato con il governo libico. Mancava solo la firma quando all'improvviso la Libia si accorda con le americane Esso e Occidental portando alle dimissioni del Primo Ministro, dimissioni architettate per far in modo che a Mattei venisse meno un referente fondamentale. Come in molti altri paesi, anche in Libia i frutti della politica energetica di Mattei appariranno solo qualche anno dopo la sua scomparsa. È il caso, nel 1965, del contratto per l'acquisto di gas liquefatto libico, che suscita grande scalpore nel mercato.

Si trattava infatti del primo contratto di questo tipo per l'Italia e di uno dei più grandi accordi fino a quel momento stipulati in Europa. L'accordo prevedeva la consegna di tre miliardi di metri cubi di gas – un quantitativo impensabile allora – attraverso navi metaniere che dovevano percorrere il Mediterraneo fino a Panigaglia, nel golfo di La Spezia.

Oltre all'Egitto e alla Libia Mattei aveva intuito da tempo anche le grandi potenzialità energetiche dell'Algeria, e perciò sostiene con grande intuizione politica e imprenditoriale il movimento di indipendenza, guidato dal Fronte di Liberazione Nazionale. Per gestire con la dovuta riservatezza il delicato rapporto con l'Algeria, costituisce allora quello che in via ufficiale si presenta come un ufficio per le relazioni stampa dei paesi del Maghreb, con sede in una villa nei pressi di Tunisi. L'incarico viene affidato al giornalista Mario Pirani, giornalista del quotidiano La Repubblica. Mentre intrattiene rapporti con la stampa tunisina, Pirani è però contemporaneamente alla guida di una équipe di tecnici che presta assistenza al governo algerino in esilio per disegnare i futuri scenari energetici del paese una volta terminato il conflitto. L'osservatorio tunisino – come poi verrà chiamato – è in realtà un appoggio per gli emissari algerini che dovevano transitare per l'Europa e avevano bisogno di ottenere passaporti e permessi di soggiorno.

E' lo stesso Pirani a raccontare in un'intervista la credibilità raggiunta in poco tempo da questa diplomazia parallela che creava non poco imbarazzo alle autorità della Farnesina, spesso costrette a muoversi in ritardo, sulla scia dell'Eni. Celebre è il caso del testo sulla questione petrolifera preparato dall'ufficio studi di Mattei per gli algerini in vista dell'armistizio con i francesi a Evian. Nello scritto in particolare si suggeriva la creazione di una struttura pubblica come base dell'attività petrolifera da svolgere in joint venture con altre compagnie. L'istituzione dell'Office du Petrol Saharien sarà il frutto di questi suggerimenti: un organo misto, presieduto da un algerino e condotto da un direttore generale francese vicino a De Gaulle a diretto contatto con Pirani, che si guadagna ben presto l'appellativo di "Ambasciatore della Repubblica di Metanopoli".

I dispacci di Pirani sono sempre molto dettagliati. Il destinatario primo è sempre Giorgio Ruffolo, capo del servizio relazioni pubbliche e studi economici, che Mattei scopre quando ancora lavorava all'OCSE di Parigi. Un altro uomo di grandissimo spessore all'interno di uno staff che in quegli anni può competere solo con l'ufficio studi della Banca d'Italia.

In un periodo ancora molto caldo come quello del gennaio 1962 Pirani scrive a Ruffolo: "Le mie fonti di informazioni concordano nel ritenere che nel GPRA prevale la tendenza ad un rapido accordo. La preoccupazione dominante risulta essere quella di giungere, a prezzo anche di notevoli compromessi, a un regolamento che permetta al governo di

Benkhedda di installarsi al più presto nel territorio nazionale. "Essere sul posto": questo appare l'imperativo dell'ora. Non si può escludere che un simile indirizzo porti, almeno nel periodo "transitorio" ad un'accettazione di fatto del principio della spartizione". Si tratta di informazioni preziosissime che delineano con due mesi di anticipo gli accordi di Evian del marzo 1962.

Al di là delle questioni puramente energetiche, Eni e Algeria sono protagoniste in quegli anni di un intenso dialogo politico e culturale. Lo testimonia il rapporto a doppio filo che lega Enrico Mattei al filosofo esistenzialista Jean Paul Sartre, chiamato a realizzare la sceneggiatura di un documentario dedicato alla causa algerina. La scelta di Sartre non è casuale: noto per le sue convinzioni anticolonialiste l'intellettuale parigino conosce da vicino le minacce dell'OAS. Le stesse minacce arrivate a Mattei nel luglio del 1961. È probabile che i due personaggi nutrissero di fondo una stima reciproca, una sorta di anelito all'anticonformismo. Nel gennaio 1962 Sartre, appena scampato al tentativo di omicidio da parte dell'OAS, incontra a Roma il Presidente dell'Eni. Al film avrebbe collaborato anche Franco Solinas (lo sceneggiatore della Battaglia di Algeri di Pontecorvo nel 1966) e Sergio Spina, all'epoca giovane operatore televisivo. La presceneggiatura viene completata regolarmente, mentre le riprese in Algeria vengono interrotte all'indomani della morte di Mattei. In parte per l'assenza del suo ideatore e in parte per il tenore accusatorio del testo, il progetto crolla. Sergio Spina cerca invano di bussare a varie porte per ottenere finanziamenti. La decisione finale è quella di cedere il materiale girato alla cineteca algerina, dove dovrebbe trovarsi ancora oggi. È invece molto probabile che nel 1965 il regista algerino Ahmed Rachedi abbia utilizzato parte di quel girato per un documentario dal titolo «L'aube des damnés», considerato dagli esperti il primo film sull'indipendenza realizzato da un cineasta algerino.

In Tunisia, come in Algeria, lo sforzo diplomatico degli uomini di Mattei contribuisce a consolidare la sua presenza nel Mediterraneo. In un discorso del 1961 - mai pronunciato per sopraggiunti impegni ma conservato nel nostro archivio storico - Mattei dichiara di credere nella decolonizzazione tunisina "non solo per ragioni morali di dignità umana ma per ragioni economiche di produttività". Nel 1964 l'individuazione del giacimento di El Borma gli darà ragione tanto da rendere la Tunisia, nel triennio successivo, la principale zona di produzione di greggio del gruppo.

Il ruolo di Pirani, anche in questo paese, risulta a tratti decisivo. In un rapporto inviato a Ruffolo, nel febbraio 1962, Egidio Egidi, responsabile delle ricerche nell'Africa maghrebina, viene informato da Pirani che "la Serept e la Mobil hanno individuato un giacimento nel

sud tunisino. Le sue dimensioni non sono ancora accertate ma gli indizi sono tutti positivi. La notizia è finita sui giornali. Sulla questione tuttavia ho avuto la possibilità di avere una serie di interessanti dettagli che ho comunicato al direttore della Sitep. Quello che i giornali non sanno infatti è che il rilevamento effettuato dalla Mobil avrebbe individuato solo il punto terminale del giacimento petrolifero, mentre la zona di maggiore interesse sarebbe situata nella famosa concessione che l'Eni ha strappato alla Francia!." Non meno decisivo, negli anni seguenti, sarà il ruolo di Eni nella creazione di un sistema di infrastrutture per il trasporto del gas nel Mediterraneo, in grado di tessere un collegamento non solo economico, ma anche più propriamente logistico in quest'area.

Nel marzo 1963 scrive Pirani che ancora più interessante del petrolio in Algeria sembra essere la questione del gas: "Ogni soluzione in questo campo è ancora aperta. La zona di sfruttamento più interessante per l'Eni è probabilmente quella dell'est sahariano, dove operano piccole compagnie indipendenti la cui attività potrebbe essere coordinata da un gasdotto dell'Eni attraverso la Tunisia e lo stretto di Sicilia". Sembrano parole profetiche quelle di Pirani se pensiamo agli sviluppi della zona in questa fetta di mercato. "Naturalmente – prosegue l'inviato – questa trattativa va condotta al livello di Ben Bella. L'Organismo sahariano può servire da piattaforma tecnica e consultiva dell'operazione. Comunque, il problema del gas è decisivo per l'economia algerina e noi consideriamo in questo campo decisiva l'esperienza dell'Eni che è la più importante in Europa".

Quello del gas è un settore dove gli uomini di Mattei, anche grazie alla diplomazia parallela, arrivano prima degli altri. La messa in opera dei grandi metanodotti dell'Europa Centrale negli anni Settanta e quella del Transmed nel 1983 – in grado di collegare Algeria, Tunisia e Italia - contribuiscono a consolidare nei paesi interessati l'idea di un legame "fisico", una sorta di filo rosso in grado di generare effetti positivi che influenzano fino ai nostri giorni anche i rapporti diplomatici tra questi paesi in termini di progressiva fiducia, collaborazione, benessere.

Oggi come ieri il Mediterraneo continua ad essere una zona di interesse strategico per Eni che punta a fare di questo mare di passaggio un vero e proprio snodo energetico al livello europeo. Negli ultimi anni diversi sono stati gli accordi bilaterali commerciali e di cooperazione con i paesi del Sud Mediterraneo. Un frutto di questa cooperazione decennale è stato, ad esempio, il piano d'azione siglato lo scorso anno tra Italia ed Egitto per il triennio 2009-2012, con l'obiettivo di rafforzare le relazioni commerciali attraverso le realizzazioni di infrastrutture, trasferimenti di tecnologie, incentivi per la creazione di joint

venture e promozione della cooperazione industriale, degli investimenti e del commercio. Oltre che in Egitto, accordi di natura simile coinvolgono Eni in Marocco, Libia, Tunisia, Algeria, segno che in questi paesi si è ben seminato. In una prospettiva di Mediterraneo "allargato" parteciperanno allo sviluppo anche Francia, Spagna, Grecia e Turchia.

Ne consegue che nei prossimi anni l'Italia e l'Unione Europea dovranno sempre di più sostenere i paesi della sponda meridionale del Mediterraneo a diminuire le asimmetrie che impediscono a quest'area di riconquistare il ruolo di crocevia commerciale che gli appartiene da sempre. Questo potrà avvenire se aumenteranno i progetti di cooperazione, utilizzando una visione di lungo periodo, visione che oltre a far parte del dna di Eni si rivela ormai essenziale in un settore così complesso come quello delle infrastrutture energetiche e della distribuzione di idrocarburi.

A dispetto dei conflitti che da sempre lo hanno attraversato, il Mediterraneo vive ed è florido. È un vasto anfiteatro dove cambia il repertorio, ma dove la creatività dei propri attori non ha uguali in altre zone del mondo. Proseguendo nel cammino tracciato da Enrico Mattei, Eni oggi si candida a trasformarsi in un ponte ideale fra l'Europa e la sponda nordafricana ed orientale di quest'area. Sappiamo che si tratta di una sfida geografica, oltre che politica e commerciale: una sfida che accettiamo, con la speranza di consolidare la nuova frontiera euromediterranea in un'area di stabilità, di opportunità e di prosperità condivise da tutti i paesi che si affacciano sul mare nostrum.

- **I ricordi di un ex «ambasciatore» inviato speciale di Mattei per gli affari petroliferi nel Maghreb**

Intervista a Mario Pirani, scrittore, giornalista del quotidiano «La Repubblica» a cura di Maria Battaglia, Direttore dell'IIC di Algeri.

D:- dott. Pirani, chi era per lei Enrico Mattei?

R:- Era il mio capo per le questioni riguardanti l'Algeria. E' una storia che inizia nel 1961, la Guerra d' Algeria continuava da diversi anni, dalla prima rivolta del 1954 e ormai la guerra era diventata estremamente sanguinosa ma sapevamo molto bene, a tutti era chiaro che la battaglia per l'indipendenza era vinta. Ci sarebbero state ancora battaglie, ancora morti, ancora sangue... ma dall'ONU fino alle Capitali Europee, erano tutti convinti che gli algerini avrebbero ottenuto la loro indipendenza.

Naturalmente c'erano diverse soluzioni, soprattutto sul versante francese.

Nel frattempo, già da due anni, i francesi avevano provato a convincere Mattei a partecipare allo sfruttamento del Sahara, per il petrolio, ma Mattei si era rifiutato (dicendo): "Non voglio andare in un Paese che sta combattendo per la sua indipendenza". Aveva quindi preso una posizione molto decisa sulla questione: non era dunque un "questione di petrolio", ma prima di tutto era una "questione di indipendenza".

Durante l'estate 1961, mi chiamò, me ne ricordo... era in una villetta a Borca di Cadore, sulle Alpi... mi chiamò e mi disse: "senti, ho deciso, ti assegnerò un incarico molto importante, andrai a Tunisi, dove si è appena trasferito il GPRA, e cioè il Governo Provvisorio della Repubblica Algerina. Ti occuperai della gestione dei rapporti tra me e il GPRA per preparare prima di tutto... per cercare di dare agli algerini ciò che possiamo dar loro fin da adesso, per stabilire le basi di una relazione futura, quando l'indipendenza sarà raggiunta.

Perciò io, un giorno del mese di Agosto 1961, partii sotto copertura per Tunisi con delle lettere di presentazione ufficiale per il GPRA e per gli altri del Maghreb- non potevamo fare queste cose ufficialmente, dato che il governo italiano era coinvolto nell' Alleanza Atlantica e aveva anche dei rapporti con il governo francese che non gli permettevano di prendere la stessa posizione di Mattei; ho quindi aperto un ufficio per i rapporti con la stampa in Africa del Nord... era una copertura.

Il primo personaggio che ho incontrato era il Ministro degli Armamenti del GPRA, Boussouf, e a partire da quel momento, dopo, ho incontrato il nuovo presidente del GPRA, Benkhedda, che aveva sostituito Ferhat Abbas, poi Krim Belkacem... quindi tutto lo Stato Maggiore del GPRA - in effetti, ho incontrato quasi tutti i personaggi di rilievo, ho avuto anche dei rapporti di amicizia. C'erano dei giovani che in seguito sono diventati delle personalità, ad esempio Ghozali da un lato, Bélaïd Abdessalam dall'altro, che erano

incaricati dei rapporti giornalieri. Io ho iniziato e ho proposto di rifornire gratuitamente l'Esercito di Liberazione Nazionale alle frontiere – in Tunisia e in Marocco – del carburante necessario ma Boussouf mi rispose: “vi ringraziamo molto e ringraziamo molto Enrico Mattei per la sua offerta, ma abbiamo già un accordo da una parte con ESSO e dall'altra con la SHELL per il rifornimento” – Gli occidentali erano arrivati prima.

Allora abbiamo detto: “sì, sappiamo che... ma chiedeteci pure, se mai aveste bisogno”. Dunque ci siamo impegnati a sostenere la causa algerina attraverso la stampa italiana, nella quale eravamo molto influenti; ci siamo impegnati ad aiutare i rappresentanti algerini che avevano bisogno di viaggiare in Europa con dei visti italiani che abbiamo provato a procurare loro, abbiamo offerto – e gli algerini ne hanno approfittato- dei posti alla Scuola Nazionale degli Idrocarburi per preparare i dirigenti di domani. E anche molte altre cose...

Ma la cosa più importante, a mio avviso, è iniziata con i pourparlers di Evian, che sono poi sfociati nel trattato che ha sancito il passaggio all'indipendenza.

Durante i pourparlers ci si era occupati di diverse questioni...militari, civili, politiche, ma c'era anche un dossier petrolifero. Il dossier sul petrolio aveva degli aspetti tecnici forse un po' difficili per i combattenti algerini.

Per intendersi.... faccio un esempio: i francesi insistevano sulla necessità di separare il problema sahariano da quello dell'Algeria, sostenendo, in definitiva, che il sottosuolo sahariano... sì, insomma, che il Sahara non era l'Algeria. Partendo da ciò cercavano di mantenere una specie di sovranità celata sulle risorse del sottosuolo, con delle clausole difficili da capire, ma facili da descrivere...

Noi abbiamo detto: “gli algerini non sono d'accordo nel cedere sulla questione della sovranità petrolifera del sottosuolo. Ma bisogna mantenere una collaborazione tecnica con i francesi nel senso che possiedono tutto un background di conoscenze sul Sahara che non bisogna sprecare... bisogna fare, dunque, una joint venture”.

Si può dire che da quel momento, siamo entrati per quota, con una partecipazione italiana. L'amicizia tra gli italiani e gli algerini permetteva di stabilire una “balance of power” con i francesi. La cosa è andata esattamente così: con i trattati d'Evian si era stabilita la costruzione di un Ufficio Nazionale degli Idrocarburi del Sahara, l'Ufficio del Sahara o per meglio dire, del petrolio sahariano, a capo del quale c'era un algerino, Lamine Khane, e un direttore generale francese che era Claude Cheysson che sarebbe poi diventato Ministro degli Affari Esteri sotto Mitterand; era l'ex capo di gabinetto di Mendès-France nel periodo degli accordi per la pace in Vietnam tra francesi e vietnamiti. Era un uomo molto... “terzomondista”, diremmo oggi, molto illuminato e che aveva

molto a cuore l'accordo tra gli algerini e l'Eni, anche per avere una società come l'Eni impegnata nel Sahara.

Questo avrebbe anche impedito alle società private francesi di mettere le mani sull'amministrazione petrolifera.

D: - Enrico Mattei ha conosciuto personalmente... o avuto dei contatti, stando ai suoi ricordi, con degli algerini del Fronte di Liberazione Nazionale?

R: - Ha avuto dei contatti con il rappresentante del FLN e del GPRA a Roma, Boularouf, che credo sia morto adesso, e che è stato poi ambasciatore d'Algeria a Roma. Mattei e Benkhedda si sono incontrati in un aeroporto in Siberia, durante una tempesta. I loro aerei erano atterrati, e il povero Benkhedda era vestito molto leggero. Mattei gli regalò il suo cappotto. La cosa mi è stata raccontata da Benkhedda in persona, durante il nostro incontro... hanno parlato tutta la notte sul futuro dell'Algeria e dell'Eni.

Dopo Evian e dopo la liberazione, Mattei voleva andare in Algeria ma il 27 Ottobre 1962 è morto tragicamente dunque non è potuto partire. In quel periodo, io avevo, naturalmente con l'accordo di Mattei, già stabilito una specie di progetto. Il progetto riguardava sia il permesso di ricerca, sia, soprattutto, - ed era l'idea di partenza, l'idea importante - di fare un gasdotto.

Faccio una premessa: il gas algerino non era sfruttato. I francesi si erano occupati di petrolio e a quel tempo il gas non era considerato una risorsa molto importante; il solo a considerarlo importante era l'Eni di Mattei, che aveva cominciato nella valle del Po. Avevamo proposto di fare un gasdotto che partisse dall'Algeria, passasse dal Marocco, attraversasse Gibilterra, andasse in Spagna, salisse per la Francia e arrivasse in Italia. Tutti si aspettavano che ci saremmo occupati soprattutto di petrolio - ma la missione che avevo, era di far capire l'importanza del gas, del metano dal momento che l'ENI era la sola compagnia in Europa che aveva capito la grande importanza del gas.

Soprattutto avevamo rifornito la valle del Po. La nuova industria italiana nel dopoguerra è stata ricostruita con il gas della valle del Po che aveva permesso di ricostruire l'industria italiana prendendo l'energia a prezzi molto bassi. Sapevamo cosa volesse dire "il gas del Sahara". Avevamo detto che eravamo interessati, rispettando i voleri dell'Algeria, a sfruttare questa nuova fonte di energia.

In quel momento Claude Cheysson, del quale vi ho già parlato, l'Ambasciatore francese

molto amico dell'Eni e anche dell'Algeria.. devo dire, personaggio scelto da De Gaulle chiaramente per il suo profilo anticolonialista, pensava, sognava di un gasdotto che passasse per il Marocco, lo stretto di Gibilterra, la Spagna, la Francia e l'Italia. Avevamo parlato di questo con Lamine Khane, il presidente algerino dell'organismo sahariano e anche a lui... sembrava.... un sogno.

La cosa molto interessante di questo periodo è che le vecchie compagnie francesi provavano a cancellarci... ad impedire agli italiani di entrarne a far parte. L'Eni aveva cominciato a chiedere dei permessi per fare la raffineria, quando ho visto Benbella mi disse: "ma perché siete interessati ad un'altra raffineria quando abbiamo dei problemi di gas e petrolio?"

Ed io riferii a Mattei di questa conversazione... ancora un po' "generica" sul gasdotto.

Un giorno Cheysson, di ritorno da Parigi, mi chiamò: "Vieni subito ad Algeri!". Sono andato ad Algeri e mi disse: "Ascolta, De Gaulle mi ha dato via libera, e se gli algerini sono d'accordo, potremmo fare questo gasdotto". In tre parti... tre società tripartite, algerina, francese, italiana e fare in modo che questo gasdotto sia la base di una politica energetica europea, cosa della quale Mattei aveva sognato dal primo istante. Ma aveva affermato: "mai dei rapporti con la Francia finché essa occupa il suolo algerino ma dei rapporti con Francia, Algeria e noi, una volta ottenuta l'indipendenza".

Quindi era giustamente il suo progetto, questo accordo...

Cheysson mi disse: "Vai vai, ritorna ad Algeri". Fu quello che feci, e arrivammo a degli accordi molto più dettagliati. Gli algerini in quel momento avevano chiesto una partecipazione del 10% all'AGIP, alla nostra rete di distribuzione in Italia, dicendo che avrebbero rifornito l'Italia e che avrebbero voluto partecipare ed avere anche una parte nella rete di distribuzione. Ma Mattei era morto, una visione così ampia l'altro (l'ingegnere Cefis che aveva rimpiazzato Mattei a capo dell'Eni) non l'aveva, quindi gli italiani rifiutarono. E fu ciò che infastidì un po' gli algerini, giustamente, poiché l'intero accordo si basava sul fatto di non cadere nella trappola di un protezionismo francese con un altro accordo. Serviva un'alleanza italo-algerina forte affinché potessimo partecipare in maniera equa con i francesi. Sembrava un grande progetto, come vi ho detto, perché Mattei pensava anche considerando i tedeschi, e cioè, ad una piattaforma europea e maghrebina con l'Algeria come perno per stabilire una diversa politica energetica in cui c'era questa formula degli accordi con i Paesi del terzo mondo: i paesi produttori

avrebbero donato 75% ai produttori e 25% all'Eni. Era quindi una formula estremamente avanzata che cancellava la vecchia formula delle compagnie e aveva questa idea di basare una politica energetica sul gas algerino con l'alleanza tra Francia e Italia.

A quel punto, tutto sembrava funzionare. Da un giorno all'altro tutto fu annullato, perché Cefis si mise d'accordo con gli americani della ESSO, e annullò l'accordo che io avevo stabilito sulla base delle indicazioni di Mattei. Comprò il gas dalla Libia per farlo trasportare liquefatto via nave in Liguria. Dunque sospese tutta la nostra politica di quel periodo nei confronti dell'Algeria e dei Paesi del terzo mondo, provocando una delusione politica molto forte. Non parlo di me, perché sono solo un individuo, ma della delusione della stampa algerina, ad esempio della testata "El Moudjahid", che fu grande ed il Governo algerino lo manifestò e dichiarò.

Per quanto mi riguarda, chiesi a Cefis perché avesse agito così, mi rispose: "Suvvia, Mattei era un grande sognatore, pensava che bisognasse fare dei grandi investimenti in Algeria come negli altri Paesi del terzo mondo, ma il petrolio... costa neanche 2 dollari al barile! Perché fare questi grandi investimenti?"

In quel periodo era questa l'idea... ma Mattei non era un sognatore: pensava che tra qualche anno ci sarebbe stata una crisi petrolifera poiché secondo lui i Paesi produttori non avrebbero accettato di subire ancora lo sfruttamento da parte delle grandi compagnie. Dunque ci sarebbe sicuramente stata una crisi petrolifera, il prezzo del petrolio sarebbe salito e sarebbe stato meglio accordarsi in modo serio con i Paesi produttori per lavorare insieme attraverso una politica non antiamericana ma in ogni caso autonoma. Mattei si preparava inoltre a incontrare Kennedy (qualche giorno dopo la sua morte)... dunque una politica diversa... americana e europea.

Tutto questo, è fallito nel nome del realismo, ma era il realismo di chi pensava che avremmo potuto continuare ancora qualche anno con il petrolio a 2 dollari.

Ma i sognatori invece erano piuttosto i sedicenti realisti e non il sognatore Mattei, che aveva al contrario, una visione sulla quale basava la sua politica estera e per la quale ha assunto uomini come me... insomma, c'erano altre persone non legate, direi, al conservatorismo italiano, che comprendevano bene che non era un sogno ma una realtà che si basava su un'attenta analisi della situazione.

Tutti i miei amici algerini furono delusi...

Ci sono voluti dieci anni affinché si raggiungesse un accordo, l'accordo del gasdotto, sotto il Mediterraneo, che passa per la Sicilia. Il giorno dell'inaugurazione del gasdotto, ci fu la manifestazione del governo algerino, ero nella tribuna stampa, vidi Ghazali, che allora era ministro. Lui mi vide e mi chiamò: " Cosa fai là? Sei nostro fratello! Vieni qui!" quando lo raggiunsi mi disse: "Se avessimo fatto l'accordo che avremmo voluto fare con te dieci anni fa, sarebbe stato più facile e in una situazione differente, ma resta qui! Sei uno di noi!"

Mi ha baciato come si fa tra fratelli... è stato, direi, l'unico riconoscimento per il mio lavoro, che in fondo era servito a qualcosa ma non si era concretizzato in nulla.



Enrico Mattei, Presidente e Fondatore dell'Eni, durante una conferenza.

Roma, Archivio Storico Eni

- **Enrico Mattei e la Rivoluzione Algerina**
Ali Cherif Deroua, Ufficiale dell'ALN/MALG.

Non ho mai pensato di fare un ritratto di Enrico Mattei, tanto più che molti storici e giornalisti l'hanno fatto in modo eccellente. Permettetemi di citare due esempi che mi hanno colpito. Il primo è la prima pagina di Time Magazine all'indomani del tragico incidente: "Enrico Mattei è l'uomo più potente che l'Italia abbia conosciuto dai tempi di Cesare Augusto". Il secondo è il ritratto tratteggiato da uno dei più grandi giornalisti italiani, Giorgio Bocca, redattore capo di Repubblica: "Chi è Enrico Mattei? Un avventuriero, un grande patriota, un uomo imprevedibile, indefinito, capace di fascino caloroso o di grande furore, generoso ma con una memoria da elefante per le offese subite, che sa penetrare e farsi ammettere in tutti gli ambienti, capace di utilizzare il denaro, ma per servirsene e senza approfittarne personalmente. Questo è Enrico Mattei".

Dopo queste due citazioni, che corrispondono a questa personalità, permettetemi di raccontarvi le circostanze dell'incontro fra questa personalità e i responsabili della Rivoluzione Algerina.

Di ritorno da Pechino, una delegazione algerina composta di Benyoucef Benkhedda, Ministro degli Affari Sociali del Governo Provvisorio della Repubblica Algerina, Presidente della Delegazione, Mahmoud Cherif, Ministro dell'Armamento e dell'Approvvigionamento Generale e Saab Dahleb, Direttore dell'informazione, si trovò bloccata all'aeroporto di Omsk, dove trascorse tre notti a causa delle condizioni meteorologiche. Nello stesso aereo si trovava una delegazione italiana che ritornava anch'essa dalla Cina. Ironia della storia, il primo incontro fra algerini ed italiani si svolse in piena Siberia, ad Omsk, capitale della petrolchimica dell'Unione Sovietica. Saad Dahleb fu il primo a prendere contatto con Mattei e a presentarlo agli altri due membri della delegazione algerina, il 17 dicembre 1958. Durante gli ultimi due giorni della loro presenza forzata ad Omsk, Dahleb e Mattei non si lasciarono mai. Va detto che erano entrambi dei grandi comunicatori, pieni di fascino e savoir-faire. Al suo ritorno al Cairo dove si trovava ancora la sede del Governo provvisorio, la delegazione fece rapporto e fu deciso di designare Abdelhafid Boussouf come interlocutore di Enrico Mattei.

Qualche mese dopo, Mattei, Presidente Direttore Generale dell'Eni, venne in visita in Egitto per vedere il Presidente Abdel Nasser e, al contempo, visitare un cantiere petrolifero nel

Sinai attribuito alla società e la raffineria di Suez dove l'Eni aveva degli interessi. Durante il suo soggiorno al Cairo, telefonò, il 4 marzo 1959, al suo amico Dahleb per informarlo della sua presenza in Egitto.

Il 5 marzo 1959, io e Saad Dahleb fummo ricevuti da Enrico Mattei, accompagnato da Cesare Gavotti, responsabile del Dipartimento estero ed Egidio Egidi, consigliere, al palazzo Abidine, ex residenza del Re Faruk ora trasformata in museo.

Inutile dirvi l'accoglienza calorosa riservata a Dahleb, al punto che si gettarono uno nelle braccia dell'altro per un abbraccio indimenticabile. Le discussioni riguardarono in gran parte i loro ricordi e i disagi patiti ad Omsk.

Dopo le presentazioni, Dahleb informò Enrico Mattei che dovevo preparare un incontro fra la sua delegazione e Abdelhafid Boussouf, ministro dei collegamenti generali e delle comunicazioni dopo il suo ritorno dal Sinai.

Domenica 8 marzo, la delegazione italiana fu ricevuta da Boussouf in una suite che avevamo prenotato al Nil Hilton, aperto tre mesi prima.

Nel corso di questa riunione, che durò due ore, Enrico Mattei propose i propri servizi alla Rivoluzione Algerina e ci fece un quadro dell'evoluzione della sua società, con le difficoltà create dalle sette sorelle, le compagnie che monopolizzavano il commercio del petrolio: Anglo Persan Oil Company, Gulf Oil, Royal Dutch Shelle, Standard Oil of California, Standard Oil of New Jersey, Standard Oil of New York e Texaco, nonché le pressioni dei governi degli Stati Uniti e della Gran Bretagna.

Queste compagnie e questi governi non apprezzavano affatto che l'Eni e soprattutto Mattei s'inserissero con nuove regole in un mercato che era una riserva di caccia anglosassone. Ci raccontò anche come fece a penetrare il mercato iraniano.

Dopo il tentativo di colpo di Stato del Primo Ministro iraniano Mohamed Mossadegh, nell'agosto 1953, contro lo Shah d'Iran Mohamed Reza Palevi, quest'ultimo era fuggito e si era rifugiato a Roma.

Durante le poche settimane del suo esilio a Roma, Mattei, con la complicità delle autorità italiane, aveva stretto amicizia con lo Shah in esilio e soprattutto con sua moglie Souraya. Aveva messo a loro disposizione i mezzi dell'Eni e sé stesso.

Dopo essere stato rimesso sul trono dal Generale Zhedi, lo Shah ricevette Mattei qualche mese più tardi e, su insistenza della moglie ed anche per vendicarsi degli anglosassoni che avevano cercato di salvaguardare i propri interessi venendo a patti con

Mossadegh, gli accordò una concessione di sfruttamento di un campo petrolifero che nel 1958 produceva, secondo Mattei, 60.000 barili/giorno.

Di fronte al nostro stupore e alla richiesta di spiegazioni da parte di Dahleb sul termine barile, Egidio Egidi ci spiegò che la produzione e la commercializzazione del petrolio erano calcolate in barili e il petrolio venduto in dollari e che sette barili rappresentavano grosso modo una tonnellata. Ci aveva anche indicato i paesi in cui aveva degli interessi: Egitto, Libia e Marocco, in cui era socio di una raffineria.

Beneficiando del sostegno dell'ala sinistra della Democrazia Cristiana al potere in Italia, di Giovanni Gronchi, Presidente della Repubblica, di Amintore Fanfani, Capo del Governo e Ministro degli Affari Esteri, e di quello di giornali come «Il Popolo», l'«Avanti» e l'«Unità», finziò il colloquio sulla pace nel Mediterraneo che si tenne da 3 al 6 ottobre 1958 a Firenze.

Le due personalità citate, nonché Mattei, si erano forgiate un'amicizia ed una collaborazione durante la Resistenza italiana in lotta contro il fascismo di Mussolini.

Questo colloquio, organizzato da Giorgio La Pira, deputato sindaco di Firenze, vide la partecipazione del governo algerino con l'ottimo discorso dell'avvocato Ahmed Boumendjel, consigliere del presidente Ferhat Abbas, nonostante gli interventi e le proteste dell'Ambasciata di Francia a Roma a capo della quale si trovava un certo Gaston Palewski, compagno di liberazione del Generale De Gaulle, di cui era stato Direttore del Gabinetto dal 1942 al 1946. Il colloquio fu anche la causa del richiamo dell'Ambasciatore d'Italia in Francia, Alberto Rossi Longhi.

Inutile dirvi che in quel periodo il Generale De Gaulle era già tornato alla politica attiva. Nel corso di quell'incontro, Dahleb e Boussof insistettero sulla necessità di un incontro con Tayeb Boulahrouf, che sarebbe stato da allora in poi il contatto permanente fra le due parti. Un nuovo incontro fra Boussof e Mattei accompagnato da Egidio Egidi, al quale partecipai, si tenne il 17 febbraio 1960 al Cairo nel ristorante Groppi Solimane Pacha.

Nel corso di quell'incontro, i due responsabili discussero di un'eventuale collaborazione dopo l'indipendenza, in particolare della creazione di un'Agenzia Internazionale di Stampa per contrastare il monopolio delle agenzie Reuters, Associated Press e France Presse: Mattei avrebbe finanziato il progetto e Boussof avrebbe messo a disposizione gli operatori radio. Altri due dirigenti del MALG erano informati di questa iniziativa, Abderrahmane Laghouati e Abderrahmane Berouane.

Durante lo stesso incontro, Egidio Egidi mi fece una confidenza che annotai nel mio rapporto. Rivolgendosi ad Egidio Egidi, Mattei gli fece la seguente riflessione: "Capisco il turbamento che prova, lei giovane uomo intorno a questa tavola, ma da oggi sta a lei scegliere i coperti". A mio modesto parere, è una riflessione che merita di essere presa in considerazione.

Discussero anche della possibilità di aiutarsi a vicenda e di scambiare informazioni sullo sfruttamento dei giacimenti di petrolio in Algeria.

Questa testimonianza è una pietra nell'edificio del rapporto fra Mattei e l'Algeria. Fa luce anche sul ruolo estremamente positivo di Mattei nel suo impegno e nel suo contributo materiale, diplomatico e politico alla Rivoluzione Algerina.

Prima di concludere, vorrei sottolineare il rispetto dovuto a questo militante dell'indipendenza algerina, che ebbe diritto ad elogi meritati in occasione dei primi viaggi in Italia di Sua Eccellenza Abdelaziz Bouteflika, Presidente della Repubblica Algerina. L'Algeria decise di dare il nome di Enrico Mattei al gasdotto che collega l'Algeria all'Italia e che è diventato per forza di cose il simbolo delle relazioni fra i due paesi. A mio modesto parere, la base delle relazioni fra i due paesi resterà per sempre l'incontro fortuito fra due personalità fuori del comune, Saad Dahleb ed Enrico Mattei.

Prima di terminare questa testimonianza, mi permetto di sollecitare i due governi, senza volermi intromettere nei loro affari, a procedere al gemellaggio delle due città che hanno visto nascere queste due leggende, ossia le città di Ksar Chellala ed Acqualagna.

- **Testimonianza**

Mohamed Khelladi, ex Direttore della Documentazione e Ricerca del MALG (GPRA)

Il mio primo incontro con Enrico Mattei ebbe luogo nel dicembre del 1958 al Cairo grazie ad un giornalista del New York Times, in margine ad una conferenza straordinaria e storica di petrolieri (dirigenti di filiali e di servizi legati all'*Iraq Petroleum Company, all'Anglo-Iranian Oil Company e alla Compagnie Francaise des Pétroles*, osservatori e esperti venuti da Houston, Caracas et Teheran..). Da quello che so, si trattava di un'anteprima assoluta.

Enrico Mattei cercava un contatto ufficiale con il GPRA (Governo Provvisorio della Repubblica Algerina), costituito di recente. Il mio incontro con lui fu seguito da una riunione formale a Tunisi, meno di un mese dopo, con il Ministro Boussof. Fu l'inizio di una cooperazione mutualmente fruttuosa con il MALG (Ministero dell'Armamento e delle Relazioni Generali). Questa cooperazione con l'Eni è un capitolo prezioso e sconosciutissimo dalla memoria storica della Guerra Nazionale di Liberazione.

E. Mattei mi aveva spiegato sin dall'inizio, che aveva scelto di trattare con la Direzione della Rivoluzione perché credeva nell'Algeria Indipendente. Inoltre sapeva della ricchezza gigantesca in idrocarburi dell'Algeria come anche della Libia e voleva trattare del futuro di questo potenziale adesso che c'era il GPRA e che l'Italia aveva bisogno d'assicurarsi una fonte sicura d'approvvigionamento energetico a lungo termine.

L'Eni che aveva creato e di cui era Presidente, era a conoscenza del potenziale energetico a partire dalle ricerche, studi e analisi fatte da fonti americane. Gli Stati Uniti avevano, durante la seconda guerra mondiale, effettuato in Africa del Nord numerosi esplorazioni e prospezioni geofisiche e geologiche decisive.

Le compagnie petroliere anglo-sassoni e la compagnia francese dei petroli operanti in Irak e in Iran avevano chiuso le porte a Mattei poiché l'Eni era una impresa pubblica statale. Questo fatto l'aveva portato a fare delle dichiarazioni per un nuovo ordine petrolifero e spingere per fare degli accordi da Stato a Stato in cui la più larga parte dei benefici dello sfruttamento petrolifero sarebbero appartenuti agli stati produttori.

La Direzione della Rivoluzione era a conoscenza evidentemente delle prime scoperte petrolifere della Francia nel sud algerino così come degli esperimenti atomici e chimici condotti in questa regione. De Gaulle, che aveva appena effettuato il giro delle mense militari in Algeria, aveva deciso la guerra a oltranza per la soluzione militare del conflitto e la territorializzazione autonoma del Sahara per le sue ricchezze per il tramite dell' OCRS (Organizzazione comune delle regione sahariane). Creando un monopolio e

un'impresa pubblica petrolifera americana per assicurarsi l'appoggio di Washington ai suoi progetti sahariani.

L'incontro di Tunisi tra Mattei e Boussouf ci ha messo a disposizione l'eccezionale documentazione generale e ci ha dato l'accesso agli studi compiuti degli esperti riuniti in seno all'Eni. Boussouf aveva promesso a Mattei, rispondendo alla sollecitazione di quest'ultimo, un intervento di cortesia presso il re della Libia, l'altro Paese africano con un potenziale energetico considerevole. Oltrepassando alcune imposizioni degli alleati (risalenti alla capitolazione dell'Italia), il re Idriss doveva aprire le porte del suo paese all'Eni; era una breccia in un blocco ed il primo accesso diretto dell'Eni ai giacimenti libici.

Enrico Mattei mi ha organizzato personalmente due visite nei suoi uffici a Milano per cercare nella documentazione e negli studi sulle valutazioni sul potenziale energetico dell'Algeria e le questioni geostrategiche che questo rappresentava per la Francia e per gli Accordi di Roma.

Altri due miei collaboratori si sarebbero incontrati in seguito per nuove consultazioni negli uffici Eni di Roma. Uno di essi, Réda Rahal che avrebbe dovuto partecipare a questo incontro ma non ne ebbe il tempo a causa di impegni precedenti mi disse che «sognava da tempo di portare dei fiori sulla tomba di Mattei in memoria dell'aiuto prezioso che aveva fornito all'Algeria combattente».

La visione e la personalità d'eccezione di Enrico Mattei sono rimaste vive nella mia memoria e continuano ad esserci e, un giorno, ne ho parlato con l'Ambasciatore d'Italia, Giampaolo Cantini.

Le consultazioni compiute dal MALG delle analisi e dei dati relativi all'Algeria raccolti in seno all'Eni furono preziose per documentare alcune prese di decisioni del GPRA. L'OCRS, ripresa in mano da Pierre Guillaumat successore di Max Lejeune, avrebbe condotto De Gaulle a tentare invano d'imporre al GPRA, durante la prima fase dei negoziati, un'Algeria indipendente, amputata del Sahara.

Al di là del Libro Bianco preparato per il GPRA dal MALG per denunciare al mondo gli intrighi dei francesi contro il futuro dell'Algeria, il dossier petrolifero costituito dal MALG (accanto agli altri dossiers preparati: militare, politico, economico) doveva contribuire a imporre, durante la seconda fase delle negoziazioni di Evian, il principio dell'integrità e dell'unità territoriale dell'Algeria.

Le risorse del Sahara algerino nei negoziati di Evian

59

ENRICO MATTEI E L'ALGERIA
durante la guerra di Liberazione Nazionale



- **Gli Accordi di Evian**
Abdelmadjid Chikhi, Direttore Generale degli Archivi Nazionali Algerini

Prima di tutto desidero ringraziare Sua Eccellenza l'Ambasciatore d'Italia e anche la Direttrice dell'Istituto Italiano di Cultura di Algeri per l'occasione che ci è offerta e che ci permette di riscoprire questa grande personalità, Enrico Mattei, che è stato un grande amico dell'Algeria e davanti al quale m'inchino. Non posso tuttavia davanti a cotante personalità che hanno ricevuto e preparato i negoziati di Evian affrontare questo tema nei termini più noti.

In primo luogo per disciplina militante – un subalterno non può contraddire i suoi capi - poi per ignoranza, noi non potevamo dal profondo delle nostre prigioni, nell'oscurità delle nostre celle, abbruttiti dalla tortura, intravedere quello che si stava preparando e immaginare gli sforzi forniti per preparare i negoziati con la Francia.

Mi permetto pertanto di affrontare l'argomento sotto un'altra angolazione.

Un fatto mi ha sempre preoccupato, quello di sapere che cosa stesse succedendo nella mente dei negoziatori da una parte come dall'altra.

Che succedeva nella mente del compianto Krim Belkacem ed in quella del rappresentante francese nell'atto di firmare? In quale stato psicologico si trovavano tutti e due? L'uno sarebbe andato a firmare la fine di un sogno che era durato 132 anni e l'altro avrebbe ridato speranza ad un intero popolo, una speranza chiamata "Indipendenza".

Mi piacerebbe parlare brevemente della costruzione della coscienza algerina. È riassunta nei Quattro discorsi pronunciati all'Assemblea Nazionale Francese da Quattro deputati del MTLD (Movimento per il Trionfo delle Libertà Democratiche), cioè Lamine Debaghine, Djamel Derdour, Messaoud Boukadoum e Mezghena. Si erano affidati il compito di presentare al popolo francese la realtà del problema algerino, sotto tutti gli aspetti. Quanto alla coscienza francese, come era presentata al tavolo dei negoziati? C'era una coscienza che si era formata durante gli anni e c'era allo stesso tempo un fatto reale, compiuto, quello costituito dal fascicolo « Le ricchezze del Sahara » così come era stato costituito nel 1956.

L'Algeria passa da possesso francese fino a diventare parte integrante del territorio francese per cui le leggi francesi dovevano applicarsi all'Algeria ma non era

successo niente in quanto si era fatta un'altra deviazione che si era chiamata il Codice dell' *Indigénat*.

Un insieme di testi repressivi in definitiva più duri del Codice Nero della schiavitù. Bisogna leggerlo per vedere quali fossero le restrizioni applicate ad ogni movimento, a tutte le trasgressioni nella vita pubblica e non aggiungo altro.

A partire dal 1900 l'Algeria viene dotata, dapprima, di un'autonomia finanziaria, in seguito di un'autonomia civile, ma si prende la precauzione di fare una separazione tra il nord dell'Algeria e il sud. Il nord dell'Algeria è investito da questa riforma, il sud rimane un territorio militare. Per venire da Ouargla al nord, c'è bisogno di un passaporto. Sul piano della vita comune, i cittadini algerini sono sotto l'autorità militare.

Questa idea porterà poco a poco a fare la scissione tra il nord dell'Algeria che diventa «l'Algeria» ed il sud che diventerà il Sahara.

Interviene la riforma del 1956. Si riforma il sistema amministrativo e forse politico; per il nord si sopprimono i comuni misti e si cerca di fare un territorio civile dove le leggi civili sono applicabili, ma niente cambia per il sud.

Ma si va oltre, si va verso la creazione di un ministero del Sahara.

Si crea un piccolo organismo che si chiamerà OCSR (Organizzazione Comune delle Ricchezze del Sahara) con lo scopo d'interessare i paesi limitrofi dicendo che il Sahara appartiene ad una regione che deve obbligatoriamente essere separata dall'Algeria.

A questo punto la Francia si trova di fronte ad un problema serio: qual'è l'opinione delle popolazioni? Proprio la Francia, che si è sempre preoccupata della legalità anche quando è nell'illegalità, se si considera il fatto che la colonizzazione è in definitiva una negazione del diritto.

Nel 1956 il generale de Gaulle era in visita a Tamanrasset. Incontrò «il re» dei Touaregs e gli propose di nominarlo Re del Sahara e di separarsi dal nord. Il touareg rispose: «Chiedetemi di divorziare da mia moglie ma non dall'Algeria».

La scoperta del petrolio avrebbe alquanto sconvolto gli aspetti del problema algerino. In effetti la regione del Sahara prende lo statuto di «zona strategica» che non si deve abbandonare anche se qualcuno pensava che il resto dell'Algeria potesse avere una indipendenza condizionale come il modello marocchino e tunisino.

Nel 1956, il capo del Governo francese, Guy Mollet, aveva indirizzato un'istruzione a tutti i prefetti d'Algeria, (un fatto estremamente nuovo nella storia amministrativa francese in quanto normalmente un capo di governo si rivolge a un ministro o a un suo governatore)

domandando loro, in previsione della prossima indipendenza dell'Algeria, di trasferire sotto il sigillo del segreto assoluto, direttamente in Francia tutti gli archivi che essi giudicavano importanti. Questa istruzione esiste nel fascicolo delle note e dei documenti che sono stati pubblicati nel 1960 o nel 1961, dove si trova anche una sintesi del discorso del generale de Gaulle su quello che era successo per preparare gli animi. Anzi la parola «indipendenza» era già negli animi.

Dunque a partire dal 1956, nel momento in cui il petrolio fu scoperto, bisognava vedere un po' più lontano ed elaborare una strategia. Un lavoro legislativo in profondità fu condotto, il cui risultato si sarebbe realizzato praticamente nel 1958, al momento dell'arrivo del generale de Gaulle tramite la pubblicazione di 4 ordinanze, 10 decreti, 10 disposizioni. Si chiamò allora il « Codice Petrolifero ».

E fu quel codice ad essere presentato ai negoziati d'Evian. Fu proprio in quel momento che l'aiuto del compianto Enrico Mattei fu significativo, poichè i servizi del GPRA, particolarmente del MALG si occuparono di preparare un insieme di documenti per far fronte a qualsiasi cosa che la costruzione di una nuova coscienza francese avrebbe potuto provocare. Per quanto riguarda un ultimo punto, il codice petrolifero come era stato redatto nel 1958 fu rimesso in causa una prima volta timidamente nel 1965 ma ci fu il colpo di grazia nel 1970 – 1972. A questo proposito ho scritto un libro che si chiama « Petrolio e Sovranità Nazionale » in cui dò i dettagli su questo codice, come è stato fatto e come i negozianti algerini non sono caduti nella trappola.

L'appello del 1° novembre 1954 fatto dal Fronte di Liberazione Nazionale al popolo algerino era chiaro: i beni onestamente acquisiti sarebbero stati rispettati. Ma detto fra noi, si può considerare un'acquisizione onesta un fazzoletto di terra di 20 mila ettari, situato tra Sétif e Costantina e che era stato ottenuto per un franco simbolico dalla Società Ginevrina o dalla Società Generale ?

Se si considera questa come acquisizione onesta, non bisogna perdere tempo sull'argomento e discutere di cose molto concrete. In più, il fatto di sostituire lo Stato francese creava un problema ai negozianti algerini. È vero che sul piano formale, bisognava a qualunque costo ottenere questa indipendenza, ma sostituire lo Stato francese...Il codice petrolifero è stato fatto in un ambito francese per le società francesi, dunque i poteri di cui era investita l'autorità pubblica era il potere di potenza politica nei confronti degli imprenditori di diritto interno, il cambio di sovranità provocava automaticamente un conflitto.

Lo Stato algerino non poteva considerare le società francesi come se fossero di diritto algerino, è il punto su cui lo stato francese voleva assolutamente portare gli algerini ad accettare la forma, ma nel fondo non era possibile andare in questa direzione.

Due anni fa avevo detto a Abdelhamid Mehri, qui presente, che non pensavo che i negoziatori d'Evian avessero preparato una strategia di negoziazione e che non avessero discusso che i punti che la parte francese aveva sollevato e qui tengo a ringraziarlo in quanto mi ha dato un documento intitolato «Strategia per la negoziazione».

Il punto forte di questo documento è che i negoziatori algerini pur avendo un certo numero di dossier, come lo ha ben detto il Signor Ministro e come lo diranno i relatori, avevano come compito di non andare nei dettagli in quanto l'essenziale era di arrivare all'indipendenza: una volta stabilita la nostra sovranità, faremo quello che vorremo, dopo potremo discutere. È quello che si è prodotto effettivamente. Ogni volta che si dibatteva un punto, si dava l'accordo. È per questo che a partire dal 1962, una volta l'indipendenza acquisita ci hanno sempre brandito questo documento: « Attenzione agli accordi di Evian » ma non dimentichiamo che questi accordi rientrano nella categoria dei trattati non equilibrati.

È un po' come la storia di quel Ministro degli Affari Esteri che all'epoca della seconda guerra mondiale si vide mettere una pistola sulla tempia con l'intimidazione di accettare l'occupazione della Cecoslovacchia. Anche per noi c'era la pistola sulla tempia da parte dei negoziatori: « Accettate o non ci sarà l'indipendenza ! ». In ogni modo la delegazione algerina era pronta a tutto questo. E questa coscienza giustamente che si era costruita prese fine nel momento in cui il compianto Krim Belkacem firmò; perchè in quel momento tutto crollò, le speranze di un popolo furono ristabilite con tutta la costruzione mitica.

Poiché era un mito il possesso dell'Algeria.

A Uomini come Enrico Mattei dobbiamo una rivoluzione nel trattare i problemi nati dal colonialismo e la pesante eredità che i Popoli devono gestire per lungo tempo. Sono Uomini come Enrico Mattei che hanno impresso al movimento di emancipazione dei popoli una dinamica che può essere considerata come un vero cataclisma che spazzò via tutte le idee profondamente radicate che si chiamano « razzismo», «egocentrismo», in una parola «ideologia coloniale».

- **Le risorse del Sahara algerino nel negoziato d'Evian**
Redha Malek, Ex-Capo di governo, Portavoce della delegazione algerina nei negoziati di Evian.

La morte prematura d'Enrico Mattei non gli ha permesso d'esaudire il desiderio formulato nel 1959 di recarsi in Algeria solo dopo il ritorno della pace e in un paese indipendente. Il 21 gennaio 1959, infatti, la Compagnia Francese dei Petroli (CFP), che aveva appena firmato un accordo con la Standard Oil of New Jersey per interessarla al petrolio sahariano, contattò anche l'Eni, la quale rifiutò d'entrare in Algeria, preferendo attendere la pace.

Il fondatore dell'Eni non si era sbagliato, poiché pochi giorni dopo il tentativo della CFP, il 24 gennaio 1959, un treno cisterna con migliaia di litri di petrolio di Hassi Messaoud saltò sopra una mina e bruciò per tre giorni a sud di Costantina.

La politica d'Enrico Mattei nei confronti dei paesi produttori ambiva a rendere giustizia a questi ultimi fissando le royalty ad un livello più equo, fino al 75% degli utili, invece del cinquanta-cinquanta in uso presso il Cartello ed a cui s'ispirava il Codice petrolifero francese che si atteneva alla ripartizione cinquanta-cinquanta.

L'atteggiamento di Mattei che, fin dalla fondazione dell'Eni, cominciò ad applicare con successo i suoi metodi in Arabia Saudita, in Iran nel marzo 1957 e, più vicino a noi, in Marocco (contratto di ricerca nel sud del paese) suscitò grandi speranze presso i produttori, generalmente del terzo mondo, allentando la morsa del Cartello. Ricordiamo che le royalty, che erano del 10% verso il 1930, passarono progressivamente al 30% poi al 50% nel 1945.

Ma per noi algerini l'importante è la visione chiara ed audace di Mattei rispetto alla guerra d'Algeria. Visione il cui impatto rafforzò l'opinione anticolonialista italiana e pesò certamente sul governo di Roma. Saad Dahleb, ex membro del Comitato di Coordinazione ed Esecuzione del FLN (CCE), incontrò il fondatore dell'Eni nel dicembre 1958 ad Omsk, in Siberia, dove entrambi, di ritorno da Pechino, dovettero restare tre giorni a causa del maltempo.

Saad Dahleb serbò un'impressione indimenticabile di quest'incontro. Taieb Boulahrouf, rappresentante del GPRA, alla fine del 1958 fu contattato da Mattei, che gli espresse la propria disponibilità. Grazie alla sua intermediazione, fu ricevuto dal Presidente della Repubblica Italiana Giovanni Gronchi, alla vigilia della visita del Presidente De Gaulle a Roma. Insieme a Mattei, bisogna citare fra gli amici della causa algerina, Giorgio La Pira, sindaco di Firenze, Lelio Basso, Pietro Nenni, Palmiro Togliatti, Enrico Berlinguer...

Nel 1959, la Main Rouge intraprese una serie di attentati contro i rappresentanti del GPRA a Bonn, dove Ali Ahcen fu ferito al collo, e a Roma, dove Boulahrouf vide la propria 403 esplodere sotto l'edificio in cui abitava. Il Ministro degli Interni Tambroni, che lo ricevette, gli offrì una Beretta 7,65 e un permesso di porto d'armi.

Il 16 settembre 1959, De Gaulle proclamò il ricorso all'autodeterminazione. Anche se questo principio rappresentava una svolta decisiva nella politica francese, era nondimeno accompagnato da condizioni inaccettabili. In particolare, escludeva il Sahara dal referendum previsto a tal fine. Il problema dell'integrità territoriale diventerà uno dei maggiori ostacoli al negoziato, come la condizione preliminare del cessate il fuoco e le garanzie alla minoranza europea.

Il riferimento ad alcuni episodi mostrerà che ad Evian il problema delle risorse sahariane si poneva innanzitutto in termini d'integrità territoriale e di sovranità.

- Incontro segreto di Lucerna nel febbraio 1961. Fu il primo contatto serio con il governo francese rappresentato da Georges Pompidou, mandatario della Banca Rothschild e futuro Presidente della Repubblica francese. Questi dichiarò: "Non abbiamo paura dell'indipendenza". Alla domanda: "E il Sahara?" rispose: "Lo volete in regalo?"
- Incontro segreto di Neuchâtel nel marzo 1961. La parte francese propose che la questione del Sahara fosse discussa dopo l'indipendenza dell'"Algeria dal Maghreb".
- Conferenza pubblica d'Evian dal 20 maggio al 13 giugno 1961: disaccordo su tutta la linea. I negoziatori francesi dichiararono che il Sahara era una "questione a parte" e che, in ogni caso, essa riguardava anche i vicini dell'Algeria.
- Conferenza pubblica di Lugrin nel luglio 1961: il GPRA fece del Sahara una condizione preliminare per il prosieguo delle discussioni; di fronte al rifiuto francese, sospensione sine die dei negoziati su iniziativa dell'Algeria.
- 5 settembre 1961: aperture del Generale De Gaulle: "Per quanto riguarda la sovranità sul Sahara, non potranno esserci ambiguità, poiché troveremo un accordo su una politica generale di cooperazione".
- Incontri segreti di Basilea nell'ottobre e nel novembre 1961: conferma dell'apertura del Generale de Gaulle sul Sahara.
- Conferenza segreta a Les Rousses nel febbraio 1962:
Accordo sul Sahara: la sovranità algerina è riconosciuta; in contropartita, rispetto dei diritti acquisiti ed in particolare del Codice petrolifero;
Riconoscimento di 700.000 km² per la ricerca francese;

Creazione di un organismo sahariano algero-francese in sostituzione dell'OCRS (Organizzazione Comune delle Regioni Sahariane);

Mantenimento dell'Algeria nella "zona franco" e scambi in franchi;

Reintegrazione dell'Algeria nella SNREAPAL: 50% delle azioni invece del 40%.

All'indomani dell'indipendenza, dei nuovi negoziati con la Francia sulla cooperazione in materia di idrocarburi condussero al trattato franco-algerino del luglio 1965, considerato una "prima" in questo campo. L'Algeria acquisì il diritto al trasporto, alla ricerca, alla perforazione e alla commercializzazione delle risorse del suo sottosuolo sahariano.

L'Algeria lasciò la "zona franco" e, per quanto riguarda le royalty, fu decisa una modifica della base imponibile della fiscalità, fissando di comune accordo il prezzo di costo.

Nel febbraio 1971, l'Algeria nazionalizzò il petrolio e il gas. La cooperazione con l'Eni si affermò soprattutto nella costruzione del gasdotto battezzato "Enrico Mattei", inaugurato nell'agosto 1983 dai presidenti Chadli, Bourghiba e Pertini:

capacità di 30,5 miliardi di m³/anno

3200 km di lunghezza: Hassi R'mel – Milano

625 metri di profondità, 150 km sottomarini

Il 1° gasdotto sottomarino transcontinentale al mondo che illustra la performance tecnologica italiana.



*Da sinistra a destra Redha Malek e Belaïd Abdessalam
durante il convegno - Hôtel El Aurassi,
7 -12-2010, Alger.*

L'eredità della visione di Mattei



- **Un ritratto di Enrico Mattei: l'uomo, il manager, l'imprenditore**
Lucia Nardi, Responsabile Iniziative Culturali Eni- Roma

Cercare di ricostruire nel tempo che ho a disposizione la vita e la figura di Enrico Mattei, non è semplice. Molto è stato scritto in Italia e all'estero su questa figura di imprenditore di Stato che nel corso di pochi anni ha segnato per sempre la politica energetica italiana ed ha contribuito in maniera importante a far ripartire il paese dopo le distruzioni della seconda guerra mondiale. A Mattei si possono mettere molte etichette e di lui si può parlare come capo partigiano, come uomo politico, come imprenditore. Per ognuno di questi temi, singoli ma così fortemente intrecciati tra di loro, potremmo fare dei lunghi approfondimenti che ci porterebbero complessivamente a capire che Enrico Mattei era soprattutto un uomo che sapeva immaginare il futuro, che aveva una visione lungimirante di molte cose (dall'energia al marketing, dalla pubblicità alla cultura) e che aveva prima di tutto un obiettivo: portare energia all'Italia e renderla indipendente dalle altre nazioni.

Ogni tratto di Enrico Mattei è affascinante, lo vedremo bene nel bellissimo film di Francesco Rosi, che dà conto di molti aspetti della personalità di Mattei. Quello che vorrei fare io, nel tempo che ho a disposizione, è disegnare pochi tratti ma significativi dell'uomo, del manager e dell'imprenditore. Se riuscirò nell'intento, basteranno alcune pennellate a mostrarvi i lineamenti essenziali del ritratto.

Debbo confessarvi che avere la possibilità di studiare quest'uomo dalla documentazione interna che conserva l'azienda, mi consente di avere un osservatorio privilegiato e molto dettagliato. Dalla documentazione ma anche dalle molte interviste che abbiamo raccolto in questi anni, intervistando figure chiave dell'Eni di Mattei, emergono tanti spunti che aiutano a mettere in luce anche la personalità del Presidente di Eni.

L'uomo: partigiano, politico, selfmade man

Mattei nasce il 29 aprile 1906 ad Acqualagna (in provincia di Pesaro) da una famiglia modesta. Il padre è un sottoufficiale dei Carabinieri, mestiere che dava sicuramente poche gratificazioni economiche ma che consentono comunque alla famiglia di trasferirsi nella più grande Matelica quando Enrico è ancora piccolo. Data la sua scarsa propensione verso lo studio, il suo rendimento scolastico è veramente pessimo, Mattei inizia molto presto a lavorare, prima come verniciatore in una fabbrica di letti, poi, dal 1923, come garzone presso la Conceria Fiore, dove svolge una carriera molto rapida: operaio, aiutante chimico e infine, a soli vent'anni, direttore del laboratorio, nel 1929. Si distingue subito per le ottime capacità organizzative, per lo spirito di iniziativa, per l'atteggiamento mai arrogante con le persone con cui lavora.

Partito per Milano all'indomani della grave crisi economica dei primi anni Trenta, decide di investire i pochi soldi guadagnati in un'industria chimica che, in breve tempo, gli permette di entrare nei circoli della Milano che conta. In questo periodo entra in contatto con il Professore Marcello Boldrini, di Matelica come lui, professore di statistica, che lo introduce nei gruppi più influenti della Democrazia Cristiana e lo fa crescere da un punto di vista politico. All'indomani del crollo di Mussolini, Mattei non ha dubbi su quale parte politica sostenere. Capo partigiano dopo l'8 settembre 1943, gli viene affidato uno degli incarichi più delicati e poco ambiti, quello della tesoreria partigiana. Un compito che Mattei sostiene in modo impeccabile tanto da poter dimostrare, a guerra finita e davanti ad alcune accuse di appropriazione indebita, l'assoluta regolarità della cassa. Anzi, dall'analisi della documentazione emerge non soltanto la correttezza dell'azione amministrativa, ma anche la capacità di Mattei nel trovare finanziatori e sostenitori. Questo è uno dei motivi per cui Mattei, nel 1945, subito dopo la Liberazione sfila a Milano accanto ai più importanti capi partigiani di allora: Longo, Parri, Argenton e Cadorna. In attesa di una poltrona ministeriale Mattei si rivela piuttosto sorpreso quando Merzagora, Presidente della Commissione Centrale Economica del CLNAI (Comitato di Liberazione Nazionale dell'Italia del Nord), lo nomina commissario straordinario dell'Agip con il compito di liquidarla definitivamente. L'azienda, nata nel 1926, non ha mai avuto fortuna. Le numerose ricerche effettuate in Africa ma anche in Romania e Iraq non hanno mai dato i risultati sperati. L'Agip è un'azienda fortemente indebitata e apparentemente senza alcuna speranza. L'idea del governo Parri e poi de Gasperi di vendere al miglior offerente l'azienda, non sembra quindi un'idea priva di fondamento. Si aggiunge, all'idea della liquidazione, la pressione degli americani, che insistono nell'acquisizione delle concessioni e delle attrezzature dell'azienda di Stato.

Mattei accetta senza entusiasmo il compito datogli dal governo, ma come è sua abitudine si mette a studiare nel dettaglio ciò che dovrà vendere al miglior offerente.

Dai colloqui con gli esperti minerari dell'Agip che gli rivelano le scoperte nelle campagne del piacentino, Mattei ricava velocemente una nuova idea da portare al governo. Niente liquidazione e anzi investimenti necessari a capire almeno cosa nasconde la Pianura Padana. Si impegna per creare negli uffici e nei cantieri un senso di riscossa, di speranza, di orgoglio aziendale, è un tratto importante della sua azione di uomo d'azienda che caratterizzerà fortemente tutto il periodo della sua presidenza. Chi lavora con Mattei lavora ad un progetto, ne condivide obiettivi e strategie.

Sotto la sua responsabilità riesce così a fermare la liquidazione dell'Agip e nel 1946 ordina di riprendere le perforazioni a Caviaga dove si trova un grande giacimento di metano. A questa scoperta segue quella del gennaio 1949 a Cortemaggiore, dove si

trova petrolio, anche se in minima quantità.

L'uomo che emerge da questa prima pennellata, è un uomo capace di entrare nel merito delle cose, con competenza e decisione. È un uomo che non si spaventa davanti al rischio e che soprattutto fa degli interessi dello Stato gli interessi propri e di quelli delle sue persone. Nel 1950 le imprese del nord, distrutte dalla seconda guerra mondiale, sono nuovamente tutte in funzione: la Fiat, la Dalmine. E sono ripartite grazie al metano che la Snam ha portato a nord dai giacimenti di Caviaga e Cortemaggiore, attraverso una rete di metanodotti realizzata a tempo record.

Il manager: comunicazione, welfare aziendale, customer care

La notizia di Cortemaggiore basta a far titolare ai giornali "l'Italia ha trovato il Texas in casa" e Mattei è molto bravo a cavalcare l'onda dell'entusiasmo: fa credere a tutti che sia il petrolio la chiave di volta, quando è in realtà il metano a cambiare la faccia dell'Italia, il metano è una fonte energetica quasi sconosciuta in Europa, tra l'altro con un prezzo decisamente basso. È forse questo binomio "comunicazione – azione" una delle prime grandi intuizioni di Mattei. Ecco perché, un anno prima della nascita dell'Eni, viene bandito un concorso di 10 milioni di lire per la scelta del marchio aziendale che vede scelto - tra circa 4000 proposte - il cane a sei zampe dello scultore Luigi Brogini, vincitore in realtà della sezione dedicata alla cartellonistica stradale della benzina "Supercortemaggiore". È poi Mattei ad eleggere il cane a sei zampe a marchio aziendale, facendone un'icona di successo, una bandiera, un segno identitario.

Oggi potrà sembrare banale e quasi scontato comprendere l'importanza di un marchio per la vendita di un prodotto. Ma nel 1952 è un fatto di una grande modernità, un'intuizione brillante e decisamente originale.

Il primo Presidente dell'Eni si distingue da subito anche per il modo assolutamente rivoluzionario di concepire l'azienda, che punta decisamente sui giovani: lo staff del primo Presidente dell'Eni è formato da futuri talenti nel campo del giornalismo, dell'economia, della politica e della cultura. Penso a Mario Pirani, firma di punta del quotidiano italiano più diffuso, Giorgio Ruffolo, Ministro dell'Ambiente, Paolo Leon, economista di spicco, Sabino Cassese, uno dei maggiori giuristi italiani, ma anche Bernardo Bertolucci, Leonardo Sciascia, Alberto Moravia, collaboratori dell'Eni di Mattei.

Innovativa per i tempi anche la promozione del concetto di welfare aziendale. Per Mattei il dipendente deve potersi sentire "a casa": nascono a questo scopo i complessi residenziali di Metanopoli, le mense aziendali, i villaggi vacanze di Borca di Cadore, le colonie marine di Cesenatico. Tutti questi servizi che anche altre aziende come Fiat, Olivetti, forniscono al dipendente, si caratterizzano per un'impronta "matteiana": nelle strutture per le vacanze

tutti i dipendenti sono uguali, come a dire che nel tempo libero si abbatte ogni livello gerarchico in quest'idea di democratizzazione così presente in tutta l'azione di Enrico Mattei. Il tema è quello che vi ho già tratteggiato prima. L'azienda è fatta di dipendenti che Mattei, nei discorsi pubblici, chiama "la grande famiglia dell'Eni". Non emerge soltanto il taglio, diciamo, paternalistico – un po' comune alle principali industrie italiane del periodo – ma anche l'idea di essere un gruppo con obiettivi ed ideali comuni. Nella squadra di Enrico Mattei conviveranno persone di diverso orientamento politico ma con l'idea comune di essere parte di un progetto per la rinascita della Nazione. Attenzione al dipendente, quindi, ma non solo.

Un altro tema che molto dice sulla capacità innovativa di Mattei è quello del concetto di "customer care", evidente nella creazione di una rete, nazionale ma che poi si diffonderà anche in altri paesi di interessi Eni, di stazioni di servizio. L'obiettivo è quello di coniugare la fame di modernità del Paese che si avvia a vivere, sull'onda degli anni del boom economico, una fase di motorizzazione di massa con un servizio di prima qualità. Mattei capisce, primo in Europa, che la stazione di servizio deve essere non solo il luogo del rifornimento ma anche una sorta di "melting pot" dove fermarsi e condividere. Accanto alle stazioni nascono i motel, i ristoranti per i quali vengono scelti i migliori cuochi nazionali. Un modello, quello di Mattei, che viene esportato anche all'estero. Colpisce, in questa strategia, il forte investimento in comunicazione fatto ai gestori delle aree di servizio. Per loro vengono predisposti fumetti, un decalogo del perfetto gestore ed addirittura un cartone animato (non dimentichiamo che siamo nei primi anni Cinquanta) tutti costruiti per spingere il gestore a dare un servizio di altissima qualità che lo differenzi da tutte le altre compagnie e che crei la "fidelizzazione" del cliente. Verranno in quegli anni, distribuiti gadget di ogni tipo: dai meno seri (cane a sei zampe di panno, yo yo con la scritta Agip, portachiavi), a quelli più utili: (cartine dell'Italia con l'indicazione delle stazioni di servizio Agip, piccoli vocabolari di "sopravvivenza" nelle varie lingue, libri). Il tutto rigorosamente passato al setaccio da Enrico Mattei che propone, controlla, approva. D'altra parte conquistare una quota di mercato alle agguerrite ed esperte compagnie petrolifere americane e anglo-olandesi non è un'impresa da poco e Mattei, che è uomo pratico e capace di strategie mette in campo tutto quello che può. Compresa una benzina dall'altissimo numero di ottani che si pone sul mercato come il miglior prodotto disponibile.

L'imprenditore: la formula Mattei e il contratto con l'URSS

I tempi sono maturi per dar vita ad un soggetto economico in grado di unificare con l'Agip, anche la Snam (che si occupa della vendita e del trasporto di gas metano) e l'Anic (che si occupa di petrolchimica). Dopo una lunga battaglia sostenuta da Mattei e buona parte del Parlamento, si arriva così nel febbraio 1953 alla nascita dell'Eni, Ente dello Stato cui è attribuita l'esclusività della ricerca e della coltivazione di idrocarburi in Val Padana. L'attacco della carta stampata è in quell'anno impressionante. Tanti fanno la guerra a Mattei, dagli americani – per voce dell'Ambasciatrice a Roma – ad una delle voci più autorevoli della Democrazia Cristiana, Don Sturzo, che sostiene l'incompatibilità tra Stato e impresa privata. Il fondatore dell'Eni è però abile nel tessere una rete di appoggi politici da più parti: dal Ministro delle Finanze Vanoni al Presidente del Consiglio De Gasperi. Sono dalla parte di Mattei anche i comunisti che sulla base del modello sovietico, sono i principali sostenitori dell'ingresso dello Stato nell'industria. Consapevole che per raggiungere l'indipendenza energetica bisognasse superare i confini nazionali, nel 1954 Mattei stabilisce con l'Egitto di Nasser un accordo che rompe gli schemi contrattuali fino ad allora praticati. Una clausola addizionale prevedeva un coinvolgimento attivo da parte del paese produttore, non più dunque affittuario passivo, ma socio attivo dell'impresa petrolifera. Ma a parte la distribuzione degli utili, molto più favorevole al paese produttore rispetto al passato, la vera novità sconvolgente è che Enrico Mattei si siede al tavolo con il paese produttore: viene diviso il rischio d'impresa. Si insegna al paese produttore a fare industria del petrolio, una grande opportunità di crescita. Questo particolare tipo di accordo - passato poi alla storia come formula Mattei – viene riproposto in Iran nel 1957 e in Libia, nel 1958. Gli uomini Eni inviati all'estero dimostrano da subito di aver compreso la filosofia del loro Presidente: stabiliscono con i paesi produttori un rapporto paritario e amichevole, sono pronti ad accettare sfide a volte impossibili (come nel caso della ricerca petrolifera sui Monti Zagros, in Iran, a più di 2000 metri di altitudine), lavorano fianco a fianco con operai e tecnici locali. Nei documenti dell'archivio storico abbiamo trovato i contratti che Eni propone ai propri uomini che decideranno di andare all'estero. In questi contratti è prevista e anzi incentivata la possibilità di muoversi con la famiglia, un indicatore evidente dell'idea di costruire relazioni con il paese produttore, in un ottica di collaborazione.

Quello di Eni è un modo diverso di muoversi: da poveri – come ama dire Mattei - non da colonizzatori. Davanti a questa nuova politica le grandi compagnie petrolifere (chiamate

scherzosamente da Mattei le "Sette Sorelle") cercano in ogni modo di ostacolare l'ingresso di Eni in Medio Oriente e nell'Africa Settentrionale, illuminante da questo punto di vista l'accordo ormai quasi chiuso con la Libia nel 1957, che all'ultimo momento viene sfilato all'Eni dagli americani.

Mattei non trova altra soluzione che ricorrere alla strada di Mosca. Nel 1960 stipula un accordo di lungo periodo con l'Unione Sovietica per l'importazione annua di milioni di tonnellate di greggio ad un prezzo molto conveniente e in cambio di gomma sintetica e sistemi di controllo per i metanodotti, una tecnologia indispensabile per i Sovietici. Il suo accordo con l'Urss scatena però polemiche e lotte tremende. Lo si accusa di essere nemico del cartello, di sottrarre ad esso una quota interessante del mercato italiano e di additare nuove prospettive ai paesi consumatori. A parte il clamore per il valore commerciale dell'accordo, il dissenso americano era dovuto al valore politico che esso si portava dietro. L'Ambasciatore americano accusa il Governo italiano per l'avvicinamento di Mattei ai paesi comunisti, sostenendo che almeno si sarebbe dovuto evitare che Mattei si recasse direttamente in Russia. Fanfani si giustifica dicendo che si trattava di un'iniziativa dell'Eni, quindi di un'impresa e non del Governo. Mattei, come era solito fare, aveva solo vagamente informato del suo viaggio. Emerge ancora una volta il progetto di Mattei di inseguire l'indipendenza energetica italiana a qualunque costo. Anche a costo di camminare su una strada diversa da quella tracciata dal proprio governo. Quello che vi ho raccontato è per altro solo una piccola parte di ciò che Enrico Mattei è capace di costruire in termini di relazioni e legami con altri paesi. L'archivio storico dell'Eni conserva quasi 2.000 buste relative ai rapporti con l'estero, accordi siglati ma anche progetti inseguiti e poi mai realizzati. A volte in linea con l'azione di governo, a volte completamente svincolata, ma sempre nella direzione di portare energia all'Italia ad un prezzo concorrenziale.

Ultime pennellate....

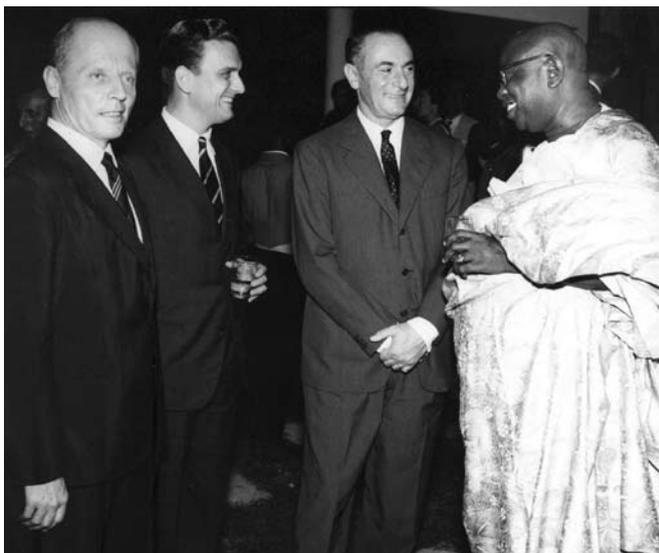
L'8 gennaio 1962, prima di decollare per il Marocco con il Presidente dell'Eni, il pilota dell'aereo scopre, durante un controllo, un cacciavite fissato con del nastro adesivo ai tubi interni in lamiera, che col calore del motore acceso sarebbe caduto dentro il motore forse bloccandolo. Mattei, che inizia a temere per la sua incolumità, i nemici sono molti sia in campo nazionale sia in campo internazionale. Sapete bene che il mistero della morte di Mattei non è mai stato risolto. Né l'archivio dell'Eni può aggiungere qualcosa a quello che è stato scritto, che è molto.

Di certo non si può non constatare come l'Eni del 1962 sia un'azienda integrata in cui ricerca, trasporto, vendita dell'energia sono tante anime di un'unica realtà. Mattei alla sua morte lascia un'azienda con un fatturato senz'altro poco significativo se paragonato agli altri grande player internazionali dell'energia. Ma lascia anche un'azienda che ha fatto sentire la propria voce in campo internazionale. Che ha creato un modo nuovo di trattare con i paesi produttori. Che si è fatta riconoscere per il suo modo diverso, l'«eni's way», di collaborare con i partner di tutto il mondo.

Questa è soprattutto l'eredità di Enrico Mattei, un uomo che non ha avuto paura di rischiare per inseguire i suoi obiettivi. E che ha fatto di una necessità del suo paese un traguardo personale.

La famiglia Mattei / La Famille Mattei*I capi del Comitato di Liberazione Nazionale sfilano
il 6 maggio 1945 a Milano /
Les chefs du Comité de Libération Nationale
défilent le 6 mai 1945 à Milan**Consegna del dottorato Honoris Causa a Mattei
da parte di Aldo Moro, 1960 / Remise du Doctorat
Honoris Causa par Aldo Moro à Enrico Mattei**Enrico Mattei incontra il principe del Kuwait al
ricevimento presso l'Ambasciata del Marocco, 1960 /
Enrico Mattei à la réception de l'Ambassade du Maroc
rencontre le prince du Kuwait, 1960*

Ricevimento all'Ambasciata d'Italia a Accra. Incontro di Mattei con Sir Tsibu Darku, 1962 / Réception à l'Ambassade d'Italie à Accra. Rencontre de Mattei avec Sir Tsibu Darku



Enrico Mattei in visita presso le colonie estive Eni, 1955, Italia, Cesenatico / Enrico Mattei visite les camps d'été Eni



Enrico Mattei visita il campo di foraggio Agip, 1960, Marocco, Oumdul. / Enrico Mattei visite le camp de forage d'Agip Minéralogique, 1960, Maroc, Oumdul



Antonio Segni, Umberto Colombo e Enrico Mattei e i ragazzi della colonia Eni di Corte di Cadore, Italia. Inaugurazione della nuova chiesa, 1961 / Antonio Segni, Umberto Colombo, Enrico Mattei et les garçons de la colonie Eni de Corte di Cadore, Italie. Inauguration de la nouvelle église, 1961

Enrico Mattei e il Presidente del Consiglio Alcide De Gasperi, 1952, Italia, Caviaga / Enrico Mattei et le Président du Conseil, Alcide De Gasperi, 1952, Italie, Caviaga



25 aprile 1960. Anniversario della Liberazione a Piazza Duomo a Milano. Intervento di Mattei che è stato capo delle formazioni partigiane / 25 avril 1960. Anniversaire de la Libération à Piazza Duomo. Intervention de Enrico Mattei qui a été chef des formations partisans catholiques, Italie, Milan



Enrico Mattei e la moglie Greta Paulas in partenza per gli Stati Uniti, Anni '50 / Enrico Mattei et sa femme Greta Paulas en train de partir pour les Etats-Unis Années '50

Enrico Mattei riceve dal colonnello Mark Clark il 3 ottobre 1945 la medaglia di bronzo al merito per l'azione partigiana condotta durante la guerra in Italia / Enrico Mattei reçoit du général Mark Clark (GG SFA), le 3 Octobre 1945, la médaille de bronze au mérite pour l'action partisane pendant la guerre en Italie



Enrico Mattei e Greta Paulas, anni '40, Italia / Enrico Mattei et Greta Paulas, années '40, Italie



Enrico Mattei interviene al primo congresso nazionale e provinciale APC, 1952, Italia, Roma / Enrico Mattei intervient au premier congrès national et provincial APC Association Partisan, 1952, Italie, Rome



Enrico Mattei con il Presidente dell'Egitto Gamal Abd el-Nasser, 1954, Egitto / Enrico Mattei et Gamal Abd el-Nasser, Président d'Egypte, 1954, Egypte

*Mattei con il Presidente della Bank of America, 1957 /
Mattei avec le Président de la Bank of America, 1957*



*Enrico Mattei e Vittorio Valletta, Presidente FIAT,
fine anni '50 / Enrico Mattei et Vittorio Valletta,
Président FIAT, fin des années '50, Italie*



*Enrico Mattei e alcuni suoi collaboratori come Ugo
Mampreso e Eugenio Semola, direttore della raffineria
di Gela, 1960, Italia / Enrico Mattei et quelques de ses
collaborateurs, y compris M. Ugo Mampreso, vice
directeur ANIC et M. Eugenio Semola, directeur de la
raffinerie de Gela, 1960, Italie*



*Enrico Mattei posa la prima pietra della fabbrica di Gela
in Sicilia, 1960, Italia / Enrico Mattei posant la première
pierre de l'usine de Gela en Sicile, 1960, Italie*



Enrico Mattei e Luigi Einaudi, Presidente della Repubblica Italiana, 1952 / Enrico Mattei et Luigi Einaudi, Président de la République Italienne, 1952



Enrico Mattei e il Ministro Giorgio Bo alla consegna dei premi ai lavoratori dell'Eni, 1961 / Enrico Mattei et le Ministre Giorgio Bo à la remise des prix aux travailleurs de l'Eni, 1961

Si ringraziano tutti coloro che hanno reso possibile la realizzazione del convegno

Questa pubblicazione è stata realizzata grazie al sostegno di



Copyright © 2011 Ambasciata d'Italia –Istituto Italiano di
Cultura di Algeri
Pubblicato e distribuito da Ambasciata d'Italia –Istituto
Italiano di Cultura di Algeri
Organizzazione e Coordinamento: Maria Battaglia
Progetto Grafico: Rubicube
Traduzione Francese: Maria Assunta Mini
Traduzione Italiana: Maria Assunta Mini / Maria Battaglia
Immagini Interne Enrico Mattei: Archivio Storico eni Roma
Stampa : Rubicube